Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 76 (1934)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 76° LUGANO, 15 Giugno - 15 Luglio 1934 N. 6.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sulla strada maestra

Corsi rurali per adulti e Corsi di economia domestica

Dall'Onsernone alla Vallemaggia

Ritornare alla terra e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile..

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Qualche lettore forse ricorderà che nell'«Educatore» di novembre 1931, nello scritto dedicato a un defunto popolano malcantonese, si diceva fra altro:

«Si parla tanto, e a ragione, di studio poetico e scientifico della vita paesana, di scuole attive, di lavori manuali. Chi, meglio di lui, che conosceva a meraviglia tutte le «spezie» di piante e di legnami della regione, e a meraviglia sapeva fabbricare col legno ogni sorta di oggetti e di attrezzi, - cucchiai e ciotole, zoccoli, scatole e pipe, scranne, bastoni, rastrelli e diricciatoi, scope di ginestra per la casa e di betulla per la strada, e manichi per vanghe, per zappe e per ranze, truogoli, trappole, arnie e cotai, gerle, cesti e sporte, rocche, aspi e arcolai, pertiche, correggiati, scale e matterelli, collari per mucche, per capre e per pecore, zangole, secchi, botti e mastelli (e sapeva cucinare quelle buone cose all'antica, e casare il latte, e fare il pane, e come era saporito quel suo pane di segale, e que' suoi formaggi!), - chi meglio di lui, dico,

collaborando col maestro avrebbe saputo insegnare Lavori manuali agli ex-allievi della nostra Scuola Maggiore, avviandoli a fabbricare i più utili attrezzi rurali e a chinarsi umilmente sul lavoro degli avi?

Nessun dubbio che lui, semplice popolano, ma perfettamente «ambientato» nel suo villaggio, nella sua terra e nelle sue montagne, sarebbe riuscito a farsi seguire dagli ex-allievi della Scuola Maggiore».

(V. ora l'opuscolo: «Per i nostri villaggi»).

* * *

Fermiamoci un momento. Quel popolano malcantonese (1850-1931) non frequentò che la miserrima scoletta de' suoi tempi (Diciamo «miserrima», perchè l'abbiamo udita descrivere da lui stesso.) Ciò non gl'impedì di diventare un eccellente uomo, un eccellente «politecnico».

Perchè?

Perchè cresciuto alla scuola insostituibile del LAVORO e della necessità.

* * *

Una iniziativa simile a quella che s'intravede nelle linee precedenti, fiorì l'anno scorso nella Valle Onsernone.

Il 2 aprile 1933 ebbe luogo la chiusura del Corso pratico di tre settimane per la lavorazione del legno, il primo del genere nel Ticino, aperto a Loco il 13 marzo sotto gli auspici della «Pro Onsernone» e dell'Ufficio cantonale di avviamento professionale. Alla cerimonia svoltasi nel salone dove si tenne il corso, erano presenti le autorità comunali e i delegati della Pro Onsernone, che ebbero parole di plauso per il profitto conseguito in così breve tempo dai partecipanti al corso.

Fra i lavori esposti si notavano apiari, scale a piuoli d'ogni forma e dimensione, cassette d'imballaggio per la frutta, manichi per scuri, vanghe, zappe, ecc., marnette, taglieri per la carne, mestoli e mestolini, matterelli, rastrelliere e molti altri utensili d'uso domestico ed agricolo, che vennero venduti, seduta stante, all'incanto, a prezzi sostenuti.

La somma ricavata venne devoluta alla cassa della Pro Onsernone e servirà a sussidiare nuove opere di pubblica utilità

* * *

Dopo l'Onsernone, la Vallemaggia.

In un giornale quotidiano del 6 marzo 1934 troviamo, per caso, una corrispondenza da Maggia, stampata in caratteri pidocchini, su di un corso per la lavorazione del legno.

Dev'essere letta, parola per parola:

«Quando si è parlato di tenere anche nella nostra Valle un corso per la lavorazione del legno, molti erano rimasti alquanto scettici sulla sua utilità pratica e ci è voluto tutto un lavoro di paziente persuasione da parte dei dirigenti del Corso per ottenere il numero regolamentare di iscritti. Ma chi ha visitato, in questi giorni la bella esposizione preparata dai nostri artigiani si sarà convinto del proprio errore, poichè avrà potuto consta-

tare il vario, abbondante e intelligente contributo che questi corsi per la lavorazione del legno arrecano all'attività del contadino.

La piccola mostra non comprende lavori di particolare pregio artistico, ma tuttavia interessanti e originali, nei quali i giovani artigiani si sono sforzati di adeguare il pratico col nuovo ed il bello. Il pubblico indovina subito che gli oggetti esposti non sono opera di specialisti, bensì di umili e ingegnosi contadini che hanno voluto costruirsi da sè gli arnesi rurali e casalinghi, essenzialmente tipici della nostra gente, di indubbia utilità e di uso quotidiano, come gerle, rastrelli, cadole, carriole, manichi per falci, scuri, zappe e vanghe, arnie, mobiletti, secchi, sgabelli, mangiatoie, zangole, mestoli, palette, scolapiatti, mazze, matterelli, piccoli banchi da falegname, forme per il burro, vasi per il latte, ecc.

Non meno interessanti sono pure i lavori di riparazione di attrezzi agricoli e di utensili di cucina. Tutti questi lavori, eseguiti in sole tre settimane e da un esiguo gruppo di giovani, stanno a testimoniare con quale impegno il corso è stato frequentato. D'altra parte le numerose domande di inscrizione per un prossimo corso dimostrano come l'iniziativa abbia ormai incontrato il favore popolare.

Ci felicitiamo quindi vivamente con la «Pro Valle Maggia» che ha chiesto e organizzato il corso in parola, col lod. Dipartimento di Agricoltura e con l'Ufficio cantonale di orientamento professionale che lo hanno largamente sussidiato.

Una lode va pure tributata all'esperto falegname, sig. Lanotti Claudio, che ha diretto il corso con rara abilità e competenza.

E' con tali iniziative, modeste ma pratiche, che si incoraggiano e si aiutano i contadini nella loro oscura e meritoria fatica. Non si vuole con questo invadere il campo dei falegnami di mestiere, ma semplicemente mettere in grado i nostri agricoltori di potersi costruire da soli gli utensili rurali e casalinghi di cui hanno bisogno. Ecco quanto si propongono di raggiungere gli Enti che hanno promosso i corsi per la lavorazione del legno, i quali, benchè siano soltanto al loro inizio, hanno tuttavia già dato risultati insperati. Perciò i giovani contadini che hanno frequentato il corso di Maggia meritano di essere particolarmente elogiati e segnalati come pattuglia di punta dell'operosità valmaggese».

* * *

Così il corrispondente dalla Vallemaggia.

Ci si permetta una... tirata d'orecchi ai demopedeuti dell'Onsernone e della Vallemaggia. Perchè nessuno di essi si è ricordato dell'«Educatore»? Perchè non informare direttamente anche i nostri lettori d'iniziative che tanto stanno a cuore alla nostra Associazione?

* * *

Sappiamo che Corsi simili a quelli di Loco e di Maggia si svolgeranno in altre valli. Non mancheremo di parlarne.

* * *

Siamo sulla strada maestra.

Corsi di tal natura, basati sul lavoro delle mani e delle braccia, devono moltiplicarsi in tutte le regioni del Ticino.

Tre corsi finora. Tre gocce nella fornace. Meglio che nulla. Ma auguriamo che diventino presto trenta, trecento...

Mandare conferenzieri nelle campagne e nelle valli sta bene; ma anche esperti maestri-operai.

Ciò per i giovani e per gli uomini. Per le giovinette e per le donne moltiplicare dobbiamo i Corsi di Economia domestica, migliorati giusta le proposte che si leggono nell'opuscolo «Per i nostri villaggi».

* * *

Gli amici del LAVORO leggeranno con interesse alcune notizie riguardanti l'attività dell'Associazione americana per l'educazione degli adulti.

L'Associazione americana per l'educazione degli adulti ha mandato l'anno scorso all'Ufficio internazionale d'Educazione uno scritto del più alto interesse sulla Scuola di Denver (Colorado).

Questa scuola esiste da sedici anni.

Il suo scopo è di offrire a ogni individuo che a essa si rivolge, il genere preciso d'insegnamento che il caso esige.

L'istituzione, che ha acquistato una reale celebrità grazie ai servigi che ha reso, è stata sovente studiata da economisti e da educatori in cerca della soluzione dei problemi sociali, economici ed educativi del nostro tempo.

Oggi che la disoccupazione è diventata il problema più angoscioso, questa istituzione si sforza per trovare una soluzione:

a) aumentando l'abilità e affinando l'intelligenza dei lavoratori;

b) sostenendo il morale dei lavoratori momentaneamente disoccupati;

c) contribuendo alla rieducazione economica, sociale, intellettuale e morale dei disoccupati.

Come è nata la Scuola di Denver?

Or sono più di 20 anni, Miss Emily Griffith, insegnante nella classe superiore d'una scuola elementare in un quartiere industriale di Denver, quartiere popolato di immigrati stranieri, concepì l'idea di questa istituzione.

Miss Griffith, che visitava sovente le famiglie dei suoi alunni, aveva constatato molti casi pietosi causati dalla miseria e dall'ignoranza che generavano lo scoraggiamento e la disperazione.

Ella comprese che LA CAUSA DI QUESTA MISERIA ERA LA DISOCCUPAZIONE, DETERMINATA NON TANTO DALLA MANCANZA DI LAVORO QUANTO DAL FATTO CHE IL CAPO DI FAMIGLIA NON AVEVA AVUTO LA PREPARAZIONE NECESSARIA PER ESERCITARE UN LAVORO DETERMINATO, oppure perchè non esistendo più il lavoro per quale egli era preparato (superato da nuove invenzioni), non sapeva trovare altre strade.

Altri immigrati si trovavano paralizzati dalla loro ignoranza della lingua inglese.

Se tutti questi disgraziati, si disse Miss Griffith, potessero acquistare l'istruzione o l'abilità che loro manca, sarebbero salvi.

Ella riunì dunque gli adulti che la preoccupavano e discusse lungamente con loro tutti gli aspetti del problema.

Poi iniziò presso i datori di lavoro, presso i capi del movimento sindacale, presso gli organismi di assistenza sociale e le autorità, una campagna a favore della sua idea. Le autorità scolastiche le concessero di tentare la prova. Nel settembre del 1916, la «OPPORTUNY SCHOOL» fece il suo debutto in una vecchia scuola abbandonata, situata nel centro del quartiere delle officine.

Si prevedeva qualche centinaio di iscrizioni al massimo: invece subito nel primo anno gli iscritti furono 2328.

Dopo otto anni, il numero degli alunni iscritti annualmente superava i 9000 e, nel 1931, più di mille non si poterono accettare per mancanza di spazio.

La frequenza quotidiana che era di 1186 nel 1916, salì a 3875 nel 1931.

La Scuola si propone:

1) di dare una conoscenza pratica e abbastanza completa d'un numero considerevole di mestieri e di industrie;

2) di permettere ai lavoratori già occupati nell'industria e nel commercio di perfezionare la loro coltura sì da poter migliorare la propria condizione;

3) di fornire una buona istruzione elementare agli analfabeti;

4) DI FORNIRE UNA NUOVA OCCASIONE DI ISTRUIRSI AI GIOVINETTI (MASCHI E FEMMINE) CHE PER UNA RAGIONE QUALSIASI NON AVEVANO PROFITTATO NELLE SCUOLE PUBBLICHE;

5) di dare agli immigrati l'occasione di imparare l'inglese e di prepararli alla naturalizzazione.

Nell'intento di raggiungere questi scopi complessi, la Scuola stabilì a poco a poco un programma che comprende:

1) corsi professionali diurni e serali, elementari e superiori;

2) corsi commerciali diurni e serali per adulti;

3) corsi di istruzione generale per gli adulti;

4) idem per i fanciulli;

5) idem per le fanciulle;

6) corsi d'inglese e di istruzione civica per gli stranieri;

7) corsi per le fanciulle tardive;

8) corsi diversi (chimica industriale, corsi per commessi di magazzino, per l'arte di parlare in pubblico, ecc.).

Eccettuati il sabato e la domenica, la scuola è aperta tutti i giorni dalle 8 del mattino alle 9.15 di sera, senza interruzione.

Il programma è estremamente elastico, poichè LA SCUOLA CERCA DI ADATTARSI ALLE CIRCOSTANZE ED AI BISOGNI DI CIASCUNO e di evitare gli scoraggiamenti.

L'età degli alunni varia fra i 13 e i 78 anni; la frequenza maggiore è data da alunni fra i 20 e i 29 anni.

La scoperta fatta da Miss Griffith era la seguente: esistono in ogni grande città migliaia di uo-

mini e di donne che NON SONO PREPARATI per guadagnarsi la vita nel vasto mondo industriale quale è il nostro; essi vi sono sommersi.

Ma la maggior parte di questi individui sarebbero capaci di occuparsi proficuamente se si sapesse procurare loro LA PREPARAZIONE NECESSARIA.

Ogni individuo, qualunque siano stati i suoi errori o le sue disgrazie, ha diritto di rifarsi la vita; si ha quindi il dovere di dargli l'occasione di prepararsi ad una occupazione.

Miss Griffith sa vedere in ogni essere umano, anche in quelli che sono caduti in basso, la personalità che, in favorevoli condizioni, avrebbe potuto diventare: ella non accetta mai, su nessun individuo, un verdetto di incapacità e di inutilità.

La divisa della scuola è questa: «Voi lo potete fare».

Il segreto dei successi di Miss Griffith si trova nella sua fede nella natura umana, nel suo amore per il prossimo.

Nel suo pensiero l'umanità non è una MASSA, ma è composta di INDIVIDUI distinti, e ogni individuo ha i proprii problemi particolari.

Ella non si permette alcuna idea preconcetta sui bisogni degli individui che si presentano alla scuola; ella li studia. La sua Scuola non considera finito il compito quando, la sera, gli alunni se ne vanno.

Agli stranieri che non parlano l'inglese, Miss Griffith consegna una carta sulla quale è scritto: «Questa persona studia alla Scuola Opportuna; essa è degna del vostro rispetto. Se ha bisogno di aiuto, chiamatemi: telefono diurno: T. A. 2014; notturno Y. O. 1555. Emily Griffith».

* * *

Auguriamo alle valli ticinesi un gruppo di uomini e di donne animati dallo spirito che anima Miss Griffith. Anche i villaggi per fiorire abbisognano di idee chiare, di aiuto cordiale, di lavoro, di unione, di costanza e non di zizzania, d'ipercritica poltrona e sterile, d'invidia, di malvagità.

INFANTILISMO.

... E' proprio strano vedere come uomini seri siano capaci di starsene seduti per ore a maneggiar carte. Ciò dimostra che gli uomini non cessano così presto di essere bambini...

Emanuele Kant.

* * *

Quanto si è fatto e si fa per combattere l'alcoolismo, il tabagismo, gli stupefacenti, la dissolutezza, vere piaghe sociali! Ma, vedi contraddizione: nulla si fa per combattere un'altra piaga sociale, causa di poltroneria, di un'enorme perdita di tempo, di distrazione dal lavoro e dai più stretti doveri familiari e professionali. Parlo della mania *«cartista», della* mania *del giocare, quotidianamente, a scopa, a tressetti, a tarocchi...*

Non dico della innocente partita che si gioca, di tempo in tempo, dopo cena; ma sì della mania che infiacchisce gli spiriti, che mortifica le intelligenze, che svia i giovani, che ruba, in ogni stagione dell'anno, ore ed ore al lavoro, agli studi, alla professione, alla vita di famiglia, al proprio perfezionamento. Osservate la vita quotidiana che si svolge sotto i vostri occhi, osservate la parabola di molti vostri coetanei, amici, conoscenti, e toccherete con mano gli effetti della mania *cartista...*

Aldo Ceriani.

Lavoro maschile e Lavoro femminile

Le donne — meno le sfaccendate di professione — **lavorano** generalmente più degli uomini. Prendiamo a considerare il tipo medio della piccola borghese, che ha stretto una società di mutuo soccorso con qualche servetta a scartamento ridotto, e che moltiplica sè stessa, da mane a sera, per compiere gli svariati uffici domestici che cominciano dall'allevamento dei bambini a quello della cuoca, della sarta, dell'infermiera. La borghesuccia è in una metamorfosi continua: quando va fuori si camuffa da signora e talvolta ci riesce; quando è in casa si confonde con la sguattera; non ha requie mai; il suo spirito agitato lotta con tutti i «vorrei ma non posso» che incontra nella giornata; la sua personalità riflette — come il prisma la luce — tutti gli strati sociali, che ella riassume e rappresenta in uno sforzo mirabile e compassionevole insieme.

I miracoli di **attività** che compie poi la donna-impiegata o comunque esercitante una professione, sono meritevoli del massimo encomio. Nessuna, terminato il suo orario d'ufficio, si dà alle «distrazioni» come gli uomini; tutte, nei limiti della professione, del tempo, dell'abilità, accudiscono alla propria casa, cuciono, stirano, rattoppano, rassettano. Anche le signorine più insignificanti, se non altro s'aggiustano il cappellino perchè sembri sempre nuovo, mutan foggia alla blusa, riprendono le maglie diafane delle calze ancor più diafane, ma insomma **fanno qualche cosa**, producono, non distruggono.

* * *

Gli uomini non lavorano perchè non sanno lavorare, non vi furon mai abituati, mentre la donna, fin da bambina, fu addestrata ad un **lavoro** multiforme, incessante. Guardate una famiglia operaia: ambiente di casa un po' ristretto: ragazzetti vivaci, turbolenti: si mandano in istrada a far la lotta coi loro simili, a tirar sassi ai passanti, a imbrattare le mura, a tirar la coda ai gatti e a strapparla alle lucertole, ad esercitarsi nei primi giochi d'azzardo e nelle prime risse. Calcolate le ore del giorno che un ragazzo passa in istrada: calcolatele, perchè sono tutte sottrazioni cui difficilmente si potrà poi rimediare. L'uomo adulto con tutti i suoi difetti, non è altro che quel ragazzo moltiplicato per sè stesso. I capricci di zucchero si fecero capricci di granito; le unghie diventarono artigli; la solidarietà ebbe un battesimo di odio e di egoismo anzichè di amore.

Per contro, vedete come è diversa la vita di una ragazzina anche nel più modesto ambiente operaio. Mille **faccenduole** le sono riservate: preparare i legumi, sventolare il fuoco, portar l'acqua, lucidar le scarpe, scopare, spolverare, badare a un fratellino. La più fortunata può permettersi di cucire qualche

vestitino alla sua bambola. Anche nei giuochi spontanei la bambina è costruttiva: veste e sveste le bambole, per loro prepara pranzi lillipuziani, immagina che insudicino le biancherie per darsi la pazza gioia del bucato, vuole fregar le stoviglie, cerca la fatica insomma, manifesta l'attitudine al **fare.** Il suo coetaneo di genere maschile s'arrampica, s'arrabatta, sfregia i mobili, smussa gli angoli, urta i gingilli, rovescia le sedie, lacera i vestiti, consuma le scarpe, porta il disordine e la distruzione, manifesta l'attitudine al **disfare.**

* * *

Ma è vero, vero alla lettera che «fare e disfare è tutto lavorare». Di fronte al fanciullo-rompicollo che diventerà l'uomo rissoso, incoordinato, fannullone, il torto è tutto nostro; tutto nostro perchè non sappiamo vedere le mirabili energie che il ragazzo sprigiona nelle sue opere di distruzione, e, quindi, non sappiamo utilizzarle. E' come se avessimo davanti a noi un magnifico torrente: ne potremmo derivare preziose energie motrici o servircene ai fini dell'agricoltura disciplinando le acque in tanti vispi e benefici ruscelli; e invece lasciamo che straripi rovinoso seminando la rovina.

Il fanciullo, nel giuoco, afferma sè stesso e afferma la vita in tutti gli oggetti coi quali si mette in relazione. Col crescere e progredire dei balocchi e col complicarsi degli esercizi fisici, che sono ad essi strettamente congiunti, aumenta la forza creatrice del ragazzo; per questo egli preferisce i giuochi rumorosi in cui si fa sciupìo di forza fisica. Gli stessi stimoli al moto fisico e psichico, negli adulti hanno uno sfogo con **le opere** d'arte o di scienza, con l'agricoltura, coi commerci, con la coordinazione dei mezzi che faranno, col tempo, raggiungere uno scopo; nei ragazzi si volge a scopi immediati; manca loro l'idea del tempo e del valore; le loro mani, non potendo essere strumenti utili, riescono dannose. Ma l'umanità ha progredito sempre per questa via: provando e riprovando. Il **giuoco** nel fanciullo è la stessa cosa del **lavoro** nell'uomo: un esperimento continuo, una rappresentazione, un'affermazione di sè e della vita intorno a sè, un impiego di energia. Nell'adulto si differenzia perchè è più complesso, più coordinato, più difficile e perchè tende spesso verso uno scopo lontano e d'ordine superiore.

Ora, questa attitudine al giuoco (che diventerebbe così facilmente attitudine al **lavoro** se fosse **assistita** dalla nostra intelligenza e dalla nostra pazienza), noi la sciupiamo sconsideratamente. Mentre intensifichiamo l'amore al **lavoro** nella bambina, imponendole magari una soverchia sedentarietà, consegnamo il fanciullo alla strada, al giardino, al cortile, perchè **sfogni** in qualche modo la sua esuberanza, felici se passa un giorno senza dover inventariare guasti e malanni.

* * *

Borghesi e proletari vanno in ciò mirabilmente d'accordo. Il ragazzo andrà poi all'officina; ma se fa il fabbro non aspettatevi mai che e-

gli sappia un giorno segare della legna! Se fa il tornitore, non pretendete mai che egli vi pianti un chiodo nel muro! Sono tutti **specialisti.** La genialità naturale è stata mozzata. Mentre ogni donna, anche la più inetta, conosce almeno **cinque o sei mestieri** e compie i **lavori** più svariati, l'uomo si isterilisce in un solo **lavoro** che, naturalmente, non facendo più appello alle sue facoltà inventive, finisce con istupidirlo: anche il cervello, se non è mantenuto in una certa agilità, irrugginisce.

E i piccoli borghesi che cosa fanno? Sciupano un patrimonio in giocattoli costosi e senza significato. Altrettante somme sprecano i genitori per riparare i danni del vivace rampollo. Il quale **non deve lavorare,** oibò! «Non stanno bene gli uomini - donnette! Gli uomini hanno da essere uomini!» Passata l'età dei trastulli, il «giovin signore» non sa più che cosa fare delle ore di parentesi che gli studi gli concedono: fuma le sigarette, inizia le passeggiate galanti, sosta davanti alle vetrine della moda, impara il bigliardo, il tarocco, la danza, il pattinaggio. Pochi sono quelli che riempiono queste ore coltivando la musica e la pittura; generalmente i borghesi non sentono che l'unica loro ragion d'essere è «il dovere di intensificare e di trasmettere la coltura». E quei loro rampolli al latte-miele costituiranno poi le classi dirigenti!!

* * *

Veramente l'educazione domestica e sociale è così organizzata, o, meglio, disorganizzata, da **favorire l'inettitudine maschile.** Le signore della più alta società, le aristocratiche, le intellettuali più arrabbiate, si vergognerebbero di non saper cucire un vestito (anche se, in pratica, preferiscono farlo confezionare dalla sarta). Ma quali signori uomini sanno farsi le scarpe, rilegarsi i libri, fabbricarsi un mobile, impiantare una suoneria elettrica, aggiustare un orologio? Davanti alla più piccola necessità pratica, diventano tutti metafisici. Il dire che «non ne hanno bisogno» è ragione da miopi, e significa non capire l'importanza morale della cosa; morale e pratica; non vi è soluzione di continuità tra **la mano e il cervello,** e se la mano è strumento del cervello ne è anche fattore. E' moralmente sano che un professionista possegga anche una arte manuale; ed è cosa che avrebbe un valore sociale indiscutibile. Un ministro che sapesse almeno farsi le scarpe non avrebbe certe incrostazioni cerebrali che lo rendono inaccessibile ai problemi pratici, che lo mutilano di fronte all'intera classe dei **lavoratori.**

Noi pretendiamo da questa classe l'elevazione intellettuale; ma quali sforzi facciamo noi per assimilare questa classe, per elevarci alla dignità del **lavoro?**

Che l'operaio, allargando la stera delle sue cognizioni, diventi professionista del suo mestiere: che il professionista, vincendo i pregiudizî, possegga anche un mestiere: da questo riavvicinamento potrebbe nascere un secondo umanesimo.

Genova.

Lauretta Rensi-Perucchi.

Fontana, Maderno e Borromini nelle Scuole del Cantone

Lo scritto del Bianconi su Carlo Maderno ci suggerisce una proposta pratica che, pensiamo, sarà accolta con entusiasmo da tutti i Ticinesi.

Rileggiamo qualche passo di quello scritto:

«Nella storia dei nostri artisti c'è un punto e un periodo che, pur in una continuità così costante e gloriosa, rifulgono di una più intensa luce. A Roma, tra la fine del Cinquecento e i primi del Settecento, pare che le qualità proprie degli artisti ticinesi fioriscano con nuovo vigore e raggiungano il punto più alto, che la secolare tradizione produca i maggiori frutti.

Lasciando da parte tutta una lunga schiera di artigiani e di artisti della nostra terra che allora operavano a Roma, basterà fare il nome di Domenico Fontana, *di* Carlo Maderno *e di* Francesco Borromini *per avere un'idea di quel periodo glorioso.*

Nel Fontana *si direbbe che viene a sfociare la quasi millenaria perizia costruttiva dei comacini; le sue qualità sono così grandi da corrispondere degnamente ai disegni imperiali di un pontefice come Sisto V. Se come architetto egli si adatta a uno stile convenzionale, senza ansie nè ricerche di novità, dimostra però di possedere un notevole genio edilizio, un talento grandissimo di realizzatore rapido e singolarmente versatile; è un ingegnere geniale, un impresario in grande stile. Dalla costruzione della Cupola michelangiolesca al tracciato di nuove vie ancora oggi vitali, dalle condutture e mostre di acqua alle grandi fabbriche pontifice, dalla Biblioteca Vaticana all'erezione di obelschi e di colonne antiche, la sua poderosa capacità si spiega con una così feconda e pronta sicurezza che riempie d'ammirazione; e l'ammirazione cresce se si pensa che tutte queste opere furono eseguite sotto il breve pontificato di Sisto V (1585-1590), e che, dopo una così intensa attività, il Fontana ricominciò a operare con pari energia a Napoli, dove nel Palazzo Reale lasciò l'opera sua più bella.*

Francesco Borromini presenta invece caratteri del tutto diversi: scontroso e sdegnoso, non legò il suo nome nè a quello di un pontefice nè a quello di un'opera materialmente vasta e importante. Ma nelle sue architetture guizzanti e potentemente animate, piene di squisite eleganze e di originali novità, si presenta la storia architettonica di tutto un secolo; e forse al Borromini *soltanto, nella gloriosa legione degli artisti nostri, — lasciando i mirabili anonimi costruttori romanici, — si può senza tema dare il nome di genio.*

Fra questi due grandi, e così diversamente grandi architetti; tra il Fontana *che chiude uno stanco e freddo periodo architettonico e il* Borromini *che precorre, anzi crea nuovi modi costruttivi; nipote del primo e lontano parente del secondo, sta* Carlo Maderno, *architetto egli pure, che partecipa in una certa misura delle qualità di entrambi. Questi tre artisti che con la loro attività abbracciano tutto un secolo (il* Fontana, *nato 1543, venne a Roma ventenne; il* Borromini *vi morì nel 1667),* FORMANO LA TRIADE PIU' GLORIOSA, SONO IL MAGGIORE E PIU' LUMINOSO ESEMPIO DI QUELLA CONTINUITA' CHE E' SINGOLARISSIMO CARATTERE DELLA TRADIZIONE TICINESE.

Profondi e attenti studi hanno recentemente ridato al Borromini *il posto di prima fila che gli spetta nella storia dell'architettura; sul* Fontana *ancora manca, nè si capisce come, una pur minima monografia, e fino a ieri quasi altrettanto si poteva dire del* Maderno, *sul quale appare ora un ottimo volume di Nina Caflisch»...*

* * *

La nostra proposta è subito enunciata. Fruendo del credito annuo stanziato dal Cantone, con decreto legislativo del 18 settembre 1929, per proteggere e spronare la produzione artistica ticinese nel campo della pittura e della scultura, non si potrebbe, — previo concorso fra gli ar-

tisti nostrani, — introdurre in tutte le Scuole del Cantone, da Pedrinate a Bedretto e da Caviano a Ghirone, un quadro con le effigi di quei tre giganti: Domenico Fontana, Carlo Maderno, Francesco Borromini?

Non passerebbe esame finale, per esempio, senza che venissero ricordati.

SALVATAGGIO DI UN LIBRO

Roma non è una di quelle crudeli città moderne tutte pietra e ferro e arido asfalto: su per gli umili colli gloriosi è piena d'orti di parchi di giardini, e un fiato di vento che vi passi fa fremere infiniti alberi. Ma nella sua quasi sconfinata varietà si trova anche questo aspetto inumano, questo sconsolato succedersi di muri di case di palazzi di chiese, dal quale ogni traccia di natura è bandita: tra la cerchia dei colli e il Tevere, nella piatta regione del Campio Marzio, si stende tutto un ampio quartiere, uno dei più pittoresci della vecchia Roma papale, dove l'unico verde è quello tisico e patito delle bancarelle degli erbivendoli.

Al centro proprio di questo quartiere si allarga, o meglio si allunga Piazza Navona, che ancora conserva il nome e la forma stretta e geometricamente regolare dell'antico Circo Agonale: una delle più belle di Roma, fatta a posta per sontuosi spettacoli e per liete feste aristocratiche. Ma invano si cercherebbe, in questa astratta geometria di pietre di marmi di ferro e di acque, un sorriso di verde, un filo d'erba, un muro che si abbassi e lasci almeno presentire un orto o un giardino, una via che si slarghi e respiri verso la prossimità di un parco; solo vi si trova, come in certi allucinati sogni di Baudelaire,

l'enivrante monotonie
du métal, du marbre et de l'eau.

Di mobile appunto non c'è che la generosa acqua di tre fontane: in mezzo alla piazza quella dei Fiumi, bizzarra e festosa, con l'obelisco guizzante su diritto da un pittoresco groviglio di uomini e di bestie che sporgono diffidenti musi esotici dalle grotte scroscianti; le altre, popolate di tritoni e di candide nàiadi, alle due estremità della piazza. Tutto il resto è immobile e regolare: la chiesa di Sant'Agnese, con la cupola bellissima e i due campaniletti ariosi e leggiadri come ricami, dove il Borromini sfogò con piena felicità il suo genio fecondo di fantasia e di imprevisto, senza cadere nelle stranezze; e poi tutta l'ininterrotta siepe di palazzi, di case, di casupole, — inquieto profilo tutto spigoli sul cielo, — rigidamente allineate tutt'intorno a sentire il canto delle fontane e i lieti gridi degli infiniti ragazzi che riempiono la pietrosa piazza e popolano di fragili barchette l'acqua viva lucente di riflessi d'argento e di verde intenerito. Sostano volentieri nella bella piazza i venditori ambulanti pronti a soddisfare le semplici voglie dei minuscoli clienti; e gli erranti librai vi fermano le loro bancarelle disordinate sulle quali si ammucchiano, in rassegnata promiscuità, libri di ogni sorta, volumi dei più lontani autori: vi si vede Dante sopportare la vicinanza di Guido da Verona, il Carducci che tollera la prossimità di gente che da vivo, Dio liberi, avrebbe sepolto sotto una valanga di contumelie feroci; e tanti altri edificanti esempi.

Spettacolo fecondo di filosofiche meditazioni, di eloquenti insegnamenti, queste vagabonde bancarelle letterarie, camposanti ambulanti dove vengono a sfiorire tristemente tanti sogni e tante fallaci speranze, e dove è meno difficile giudicare con giustezza il vero valore dei libri. Quando sono esposti nelle vetrine dei librai sedentari, con la copertina radiosa di vivaci colori, intonsi e freschi e ancora odorosi di inchiostro, mettono una certa soggezione, inducono facilmente a pigliare solenni cantonate; qui invece si mostrano, diciamo così, in maniche di camicia: pieni di freghi e di macchie, squinternati e maltrattati da irosi lettori, coperti di polvere e scoloriti dal sole: e se tentano ancora

in queste lamentevoli condizioni, vuol dire che valgono davvero qualche cosa. Proprio come la gente: da vivi quanti uomini, con il florido aspetto un bell'abito e la parlantina sciolta, riescono a incutere un sacrosanto rispetto; una volta morti poi si vede che non c'era nulla di sodo.

Ottimo sistema, dunque, giudicare gli uomini da morti e i libri quando vagano sconsolati sulle bancarelle, accomunati sotto l'unico prezzo di una lira il pezzo.

* * *

Ma non lasciamoci andare sulla china delle filosofiche riflessioni. Volevo semplicemente dire che un giorno, proprio in Piazza Navona, fra i libri che mostravano le loro sfiorite grazie sulla carrettella di un libraio, scoprii un volume di Francesco Chiesa.

Vederlo e comperarlo fu tutt'una; consegnando la tenue moneta al cencioso libraio mi pareva di tendere soccorrevoli mani a un amico caduto in una fossa, di riscattarlo da un'immeritata abiezione.

Con lo squinternato acquisto sotto il braccio, la breve siesta pomeridiana del due febbraio fu per me improvvisamente popolata di care immagini lontane, di tenere visioni, di adorabili ingenuità primaverili.

Il malconcio volume, che per il lungo contatto di antichi libri poteva magari puzzare di polvere e di muffa, mi pareva tutto profumato di buon odore di paese, sapeva di terra umida e generosa, di gemme nuove e di campagna. Prima ancora di aprirlo evocava in me quel sentore di primavera che si respira da noi nelle solatie giornate di febbraio, che già qualche violetta la si può scoprire fra l'erba gialla e l'acqua corre con più vivace freschezza fra le prode inverdite; mi ricordava con inaspettato vigore la delicata vena di poesia primaverile, l'amore della terra e del paese che ci rende care tante pagine di Francesco Chiesa, quella sua squisita attenzione per ogni timida novità della natura:

O valletta! che ancora non è primavera,
e tu di sorridere tenti già!..

La fantasia, commossa dai tanti versi che mi si affollavano dentro e da un tantino di nostalgia, improvvisamente assunta da mille immagini e dal ricordo di care letture, mi giocò, una volta tanto, un bellissimo tiro; per un facile e momentaneo incantesimo la vasta aristocratica piazza, tutta spigoli e pietre e aridità, prese il consolato e domestico aspetto di un lembo di terra nostrana

La gran cupola di Sant'Agnese si mutò di colpo in una tonda collina; i campanili borrominiani con le loro sagome fantastiche parvero strani profili d'alberi ancora spogli; i superbi palazzi si umiliarono a rustiche stalle sul lastrico improvvisamente inverdito; e l'acqua nelle vasche di marmo mormorò per un istante come quella che scorre vicino a casa mia.

Il secco rumore dei passi sul duro selciato imitò perfettamente il tic-tac dei potatori nelle vigne (mi pareva di vedere mio padre con le forbici attorno alle viti ancora morte, attento e sereno; e lì accanto mia madre curva a far fascine, in mezzo a infiniti nipoti); le frettolose signorine lasciarono ogni superbia e salirono fino alla semplice umiltà di contadine: le veloci automobili rallentarono, mutandosi in cigolanti carrette odorose di letame; sulle panchine di sasso i vecchietti parvero discorrere di rustici lavori e di feconde stagioni, seduti tranquilli al sole di un tacito sacrato, gli esotici animali della fontana dei Fiumi chinarono mansueti musi di vacca a bere l'acqua che rispecchiò per un momento cieli più teneri e aria profumata di viole; il correre e gridare dei bimbi fu simile a un girotondo attorno ai grandi fuochi che si fanno mondando i prati di primavera, e la rigida guglia di granito si sciolse nel cielo come il lieve fumo che ondeggia sospeso nell'aria nuova:

Pallide celestine volute di fumo dall'ampia
campagna, fra le lucide selve, nell'aria
queta
levansi; e sciami sciami di brune falene...

* * *

Non fu che un breve attimo; e poi mi ritrovai solo, col maltrattato libro sotto il braccio, davanti alla bancarella e all'indifferente libraio, nella piazza tornata co-

me prima, marmi pietre e acqua. Ma insomma, con una lira non si può poi pretendere molto, e io davvero non mi aspettavo tanto: perchè ho capito, senza sforzo e senza laboriose inquietudini critiche, come e quanto l'opera di Francesco Chiesa, al di là di ogni considerazione letteraria, ci abbia aiutati a sentire e ad amare la terra, a conquistare un saldo e vivo sentimento del paese.

E proprio mi pare di non aver mai così felicemente spesa la tenue moneta di una lira.

PIERO BIANCONI.

Una maestra che va a scuola di pedagogia e di didattica da una massaia

La pedagogia e la didattica di mia Mamma

Così la fa discorrere, — quella insegnante che s'è messa a scuola da una massaia, — Carlo Cosmi, nel «Corriere delle Maestre» del 18 marzo 1934 (per brevità tralascio alcuni passi):

«Ho sempre ammirato le Fabiole, le Blesille, le Paole e tutte quelle vergini che nel quarto e nel quinto secolo assistevano sull'Aventino ai corsi speciali di ascetica, impartiti dai dotti padri della Chiesa occidentale

Ma quelle anime avventurate si erano staccate dal mondo: mentre noi, poverette, non abbiamo ancora abbandonato la speranza di uno sposo terreno.

PER RINNOVARE LA MIA SCUOLA AVREI DOVUTO ASSISTERE A CORSI SPECIALI DI GIARDINAGGIO, CASEIFICIO, APICOLTURA, ORTICOLTURA, METODO SPERIMENTALE, ecc. Per rendermi perfetta, mi abbisognavano per lo meno dieci anni di applicazione, ossia quanti me ne bastavano per esser messa in modo definitivo fuori di circolazione.

Ebbi un lampo di genio. Tutte quelle cognizioni, che avrei dovuto apprendere *slegate e scucite* nei varii corsi di coltura speciale, potevo benissimo acquistarle in minor tempo, senza nessuna spesa. Seppi che nel Friuli UN'ECCELLENTE MASSAIA aveva bisogno di una serva, e riuscii ad ottenere quel posto. Chiesi un anno di aspettativa per motivi di studio e abbandonai la cattedra per la scopa. Ed ho veramente studiato, come riuscirò certo a dimostrare.

Nell'inizio, l'esperimento fu penoso, ma tenni duro. Il primo verbale di visita della mia nuova padrona, la signora Orsola (Siòre Ursule) fu poco lusinghiero per me: «NON SA ATTACCARE NEPPURE UN BOTTONE. FA LA POLENTA DURA COME LE BIDELLE DELLE SCUOLE SPERIMENTALI. QUANDO MUNGE LE MUCCHE HA UN SUSSIEGO COME SE FOSSE UNA MAESTRA SEDENTE IN CATTEDRA ecc.».

Farò il riassunto della mia attività ancillare per centri di osservazioni e per gruppi di lezioni.

* * *

Visto e considerato che fui sul punto di avvelenare un'intera famiglia, la mia padrona volle darmi una lezione pratica intuitiva sulle varie specie di FUNGHI VELENOSI E MANGERECCI. Mi condusse su una ridente collina, ove molti fanciulli erano intenti alla ricerca dei funghi. Con carità evangelica la sig. Orsola mi fece comprendere che ne sapevo meno dei ragazzi. Constatai con piacere che la raccolta dei funghi può costituire una piccola industria infantile.

La mia padrona ha un figlio dottore in agraria, che però abita in città. Dalla biblioteca del dottorino potei ricavare nozioni utili sui FUNGHI MANGERECCI E SUI FUNGHI VELENOSI. Disegnai le varie qualità dei funghi e composi il Calen-

dario della Montesca del mese di ottobre che però ebbi cura di celare agli sguardi della mia padrona.

Venne poi LA VENDEMMIA a cui presi parte attiva. Quante ceste di *Clinto, Verduzzo, Piccolit, Raboso, Americano, Tazzelenghe* vidi arrivare alla fattoria!

Il *Piccolit* ha una storia in Friuli.....

E' interessante anche per le scuole di conoscere se non il nome dei vini, i nomi delle principali UVE DA PASTO. Sempre applicando il metodo intuitivo, feci molti appunti ed illustrazioni sul Calendario della Montesca, che poi serviranno per la mia scuola. Tanto per collegare una lezione all'altra, approfondii le mie cognizioni sulle malattie delle viti e sui mezzi per combatterle. M'informai sulla introduzione di NUOVE VITI per sostituirle a quelle che non danno più un buon rendimento per... la degenerazione della specie.

Alla sera *Paron Toni,* accanto al fuoco, intratteneva la compagnia sulla PIGIATURA DELL'UVA, che nella fattoria della mia padrona si praticava ancora con sistemi primitivi; ed accennava ai sistemi moderni, già introdotti da un ricco possidente del villaggio. Paron Toni parlava dei TINI, delle TINOZZE, tutte cose che mi interessavano assai.

Presi parte anche alla raccolta delle RAPE. Dopo la pigiatura dell'uva, la mia padrona di casa mise in una tinozza le rape insieme alle vinacce. In breve le rape fermentarono e così si formò la celebre Brovada, cibo friulano del povero e del ricco... secondo il modo di condirla.

Avrei desiderato fossero presenti i miei alunni alla raccolta del GRANTURCO, delle PATATE, dei FAGIUOLI! Pensai più volte che una brava maestra della scuola attiva dovrebbe aver l'*animo di una contadina.* Non la mentalità, ben inteso! Bisogna esser vissuti in una fattoria di campagna per imparare a conoscere le varie qualità di CEREALI, di LEGUMI, ecc., ed il loro valore nell'agricoltura, nel commercio... e nella pentola.

Venne poi la primavera, la stagione dei LAVORI AGRICOLI, delle SEMINE, ecc. M'istruivo lavorando, ma anche studiavo i libri del dottore in agraria.

L'ORTO m'interessava assai, e più ancora il GIARDINO. *Siore Ursule* possedeva uno squisito senso estetico. Ero felice perchè le cognizioni apprese nella fattoria mi avrebbero accordato la possibilità di formare un giardino modello accanto alla mia scuola!

* * *

Anche gli ANIMALI della fattoria mi interessavano assai. Quando entrai al servizio della fattoria, c'erano nel porcile due grossi MAIALI che vidi trasformare in salami, cotechini, mortadelle, prosciutti. ecc.

Ero affezionata alle PECORELLE, che talvolta conducevo anche al pascolo. Pensavo che se avessi condotto i miei alunni ad assistere al pascolo, non sarei rimasta inattiva come una pastorella. Conoscevo ormai il nome di tante ERBE, di PIANTE PARASSITE, di PIANTE MEDICINALI! Conoscevo la botanica anche applicata alla pastorizia, perchè la Grisa, la Mora e le altre mucche della fattoria avevano le loro esigenze gastronomiche.

Imparai LA PASTORIZIA in pratica ed un po' anche in teoria. Visitai più volte la LATTERIA MODELLO, e l'avrei visitata con maggior assiduità SE UN GIOVANE CASARO NON MI AVESSE DATO DELLE NOIE. Certi esperimenti non si possono fare alla scuola; ma è importante che gli alunni delle scuole elementari osservino nelle Latterie dove portano il latte, come si fa IL FORMAGGIO, IL BURRO, LA RICOTTA, ecc.

Appresi l'APICOLTURA in un periodo in cui il pungiglione di *Siore Ursule,* cominciò a darmi qualche puntura. Appresi ad allevare I CONIGLI ed anche a cucinarli nella pentola.

PARTIGIANA DELL'ANALFABETISMO NON SONO MAI STATA, MA ARDISCO PROCLAMARE CHE LA SCUOLA PAROLAIA E' UNA SCUOLA IMPRODUTTIVA, CHE VORREI SOPPRIMERE. LA SCUOLA ATTIVA DEV'ESSERE LA VERA SCUOLA DEL POPOLO E TUTTE LE MAESTRE DOVREBBERO PERFEZIONARSI COME IO MI SONO PERFEZIONATA.

Molto lavoro mi davano anche le OCHE, LE GALLINE E LE ANITRE della fattoria.

Ma la mia padrona s'interessava in modo particolare del POLLAIO. Ascoltai con interesse le lezioni di quella brava donna, che mi fece l'onore di dichiararmi che ero sveltita. Ecco dunque che si acquista la scienza, praticando le oche....

Nella fattoria non si maltrattavano gli animali. I sistemi di MATTAZIONE erano razionali e non si facevano soffrire le povere bestie.

In casa della sig. Orsola meditai un vasto ciclo di lezioni anche sulla UOVA: uova di varie specie; nomenclatura dell'uovo; l'uovo come commestibile; l'uovo nei dolciumi. Anche la pollicoltura segue l'avvicendarsi delle stagioni. Le ANITRE, ad esempio, sono a tiro quando arricciano in una data forma la coda.

Per l'allevamento dei BACHI DA SETA la mia padrona era assistita da parecchie contadine. Feci proponimento di allevare I BACHI DA SETA nella mia scuola. La scuola attiva è scuola produttiva; e cessa di essere tale quando si perde nelle teorie. Bisogna tener conto delle piccole industrie, del fanciullo che va in cerca DI LUMACHE, DI FRAGOLE, DI MIRTILLI, DI FUNGHI, E VA A SPIGOLARE, E VA AL PASCOLO...

* * *

Nella fattoria imparai un'infinità di NOMI DIALETTALI che ebbi cura di tradurre in lingua italiana. La maestra del villaggio, vivendo col popolo, riesce a perfezionare il suo patrimonio linguistico e quello dei fanciulli. Ignoro se Nicolò Tommaseo abbia seguito il mio metodo; ma è certo che Virgilio lo seguì, quando scrisse le «Georgiche» e le «Bucoliche». Anche Marco Polo diventò, viaggiando, un vero poliglotta. Come serva di una fattoria, posso accontentarmi di risultati modesti....

Non ho mai desiderato di essere nei panni di un'altra; ma se fossi stata la moglie di Enrico Pestalozzi la buona Anna Schultess, avrei detto all'illustre filantropo e pedagogista:

«ACCONTENTATI DI UNA PICCOLA FATTORIA CON UNA DIECINA DI MUCCHE, CAPRE E PECORE. LASCIA STARE LA ROBBIA, MA SEMINA GRANOTURCO, PATATE e FAGIOLI TROMBETTIERI. L'INTUIZIONE DEV'ESSERE REALTA' E NON SOGNI DA VISIONARIO. I TUOI SFORZI NON SARANNO CORONATI DA BUONI RISULTATI PERCHE' I MEZZI NON SONO ADATTI AL FINE CHE VUOI RAGGIUNGERE. HAI FEDE, SCIENZA SUFFICIENTE, MA NON SPIRITO PRATICO.»

A Neuhoff Pestalozzi avrebbe fondato una vera scuola fattoria,... se fossi stata sua moglie.

* * *

In una fattoria si fanno VENDITE ED ACQUISTI all'ingrosso ed al minuto. Quando ero in cattedra, proponevo ai miei alunni QUESITI DI ARITMETICA campati in aria, senza connessione logica con altre materie; ma nel mio esperimento ancillare, ho appreso ad applicare l'ARITMETICA E LA GEOMETRIA ai casi pratici della vita.

Appresi pure quali rapporti può avere una grande ed anche una piccola fattoria agricola coi varii uffici comunali e governativi; e saprò trarre profitto come maestra da quelle cognizioni.

La mia padrona m'insegnò a fare ACQUISTI di stoffe e di tela e mi diede lezioni non disprezzabili di LAVORI DONNESCHI, materia bandita dagli istituti magistrali... a base poco sperimentale.

Dopo otto mesi... di servizio attivo, diedi le mie dimissioni ed esposi alla mia padrona la verità sulla mia condizione sociale. Un mese prima di lasciare la fattoria, IL CASARO CHIESE LA MIA MANO; e siccome ignorava che ero una maestra di prima categoria, e perciò non mi sposava pel mio stipendio, gliela accordai.

Ripresi il mio servizio magistrale»....

* * *

Queste pagine del Cosmi mi fanno pensare a una modestissima, ma valente pedagogista: **alla mia venerata mamma.**

Ciò che la maestra del Cosmi imparò facendo per un anno la domestica e mettendosi alla scuola di una massaia del Friuli, io imparai da' miei genitori e, specialmente, dalla mia ottima mamma, la quale, senza sapere (fortunata lei!) di

teorie pedagogiche stratosferiche, mi avvezzò, fino dai miei giovani anni, **ai lavori domestici e ai lavori campestri.**

Lavorai, in casa e fuori, puerilmente (gioco-lavoro) quando frequentavo la scuola elementare del mio villaggio.

Lavorai, in casa e fuori, sempre a seconda delle mie forze e capacità, quando frequentavo la Scuola Maggiore del mio circolo.

Lavorai, in casa e fuori, — pur non trascurando gli studi, — durante le vacanze estive, natalizie e pasquali, quando ero allieva della Normale femminile di Locarno.

E, in casa e fuori, **lavoro** ancora oggi che ho una famiglia mia e una scuola.

E a **lavorare,** in casa e fuori, benchè certa filosofia stratosferica non me l'abbia insegnato, avvezzo i miei figliuoli, maschi e fanciulle, e allievi e allieve della mia scuola mista.

A questi ultimi faccio fare ciò che nessuna scuola fece mai fare a me: composizioni, quesiti, ecc., relativi ai loro lavori campestri e domestici. Così la teoria feconda e avvalora la pratica.

E quanto insegnamento scientifico!

E quali efficacissime lezioni di morale!

Posso aggiungere:

che ho frequentato un Corso estivo di Agraria, a Mezzana, diretto dalla esimia maestra **Erminia Macerati,** alla quale, in occasione delle sue nozze, invio cordialissimi e rispettosi auguri;

che ho frequentato, nel 1931, a Locarno, il Corso di Lavori manuali;

che spero di poter frequentare, l'estate prossima, il Corso di Lavori manuali, di Bienne.

E non mi fermerò li, perchè anch'io credo all'efficacia didattica, educativa del **lavoro,** del vero **lavoro.**

Per converso, certe elucubrazioni di certi filosofoni non fanno che scombuiarmi il **cèlabro....** Alla larga!

Mani e Braccia (con un adeguato e congruo piegamento della schiena), Cuore, Testa, — in famiglia e in iscuola: è pure il mio motto.

E per ragioni molto serie.

Mi spiego.

Come sarà l'uomo futuro? Tale la domanda che si pongono antropologi e dilettanti. E si odono risposte d'ogni colore. C'è chi prevede che l'uomo futuro, causa il progressivo sviluppo del cervello (il «Novellino» diceva: **cèlabro)** sarà tutto zucca, ossia avrà un testone così.... C'è chi aggiunge — lo scienziato tedesco D. Papp. per esempio, — che sarà calvo (pazienza) e sdentato!

Tutto ciò avverrà, non avverrà.... Quel che è certo si è che la cosiddetta civiltà e le scuole libresche sono la causa di un progrediente, manifesto, innegabile processo di **calcificazione** delle mani, delle braccia e soprattutto della colonna vertebrale.

Tale processo di **calcificazione** conduce all'inerzia delle mani e delle braccia e alla fusione delle vertebre cervicali, dorsali, lombari e sacrali, in guisa che (o Filosofi-Pedagogisti!) la colonna vertebrale non solo s'irrigidisce come una spranga di ferro e non può più piegarsi in avanti, ma tende ad assumere una leggera curvatura all'indietro....

Alla larga, dunque, dalla artifiziosa e quindi falsa civiltà e dalla pedagogia e dalla scuola parolaie tradimento della gioventù.

Pasqua del 1934.

X. X.

Da apprendista fabbro-ferraio a Presidente di Repubblica

Non si può dire che il lavoro delle Mani e delle Braccia e i sacrifici abbiano nuociuto a Tomaso Masaryk.

Solo l'ignavia e la poltroneria nocciono.

Per la terza volta, il 24 maggio, il prof. Masaryk venne solennemente rieletto, a Praga, presidente della Repubblica cecoslovacchia: rielezione avvenuta all'unanimità, i soli comunisti, infima minoranza, avendo votato contro.

Il presidente Masaryk ha 84 anni. La sua forte personalità l'ha fatto soprannominare: *il grande vegliardo dell'Europa*. La sua popolarità è tale nel suo paese che non soltanto i Cechi hanno votato per la sua rielezione, ma anche la minoranza tedesca, la più forte numericamente, e le minoranze magiara e polacca.

Figlio di un cocchiere dei domini imperiali, DA APPRENDISTA FABBRO FERRAIO Thomas Masaryk divenne professore all'Università e poi deputato. Il suo stoicismo, le sue virtù, la sua nobiltà e la dignità delle sua vita fecero di lui il capo rispettato, il campione dell'indipendenza boema.

E' durante la guerra, nel 1916, che Masaryk organizzò a Parigi il movimento rivoluzionario e patriottico destinato a lottare contro la monarchia degli Asburgo. Opera lunga e paziente, che il grande uomo di Stato, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, seppe condurre a termine sostenuto da una fede incrollabile e dal concorso prezioso dei patrioti cechi.

Nel 1917, dopo la rivoluzione russa, Masaryk trasporta la sua azione da Londra nella Russia, paese in cui si era frattanto costituito il primo nucleo di un'armata di volontari cechi e dove, nel caos rivoluzionario, occorreva l'autorità di un capo per fare l'unità, tanto in questa armata quanto nelle organizzazioni militari cecoslovacche.

L'opera di Masaryk in Russia fu coronata di successo; l'armata, approfittando del rilassamento del periodo rivoluzionario, s'ingrossò rapidamente per l'afflusso continuo delle numerose masse di prigionieri cecoslovacchi, e Masaryk le procurò, con una convenzione militare con la Francia, la sua prima base, facendo di essa una parte integrante dell'armata cecoslovacca di Francia.

Parte in seguito per l'America per i preparativi in vista del trasferimento delle truppe sul fronte occidentale. L'armata cecoslovacca di Russia si dirige allora verso l'est su Vladisvostok, ma entra in conflitto coi bolsceviki e nel corso di questi combattimenti che la resero celebre, occupa la linea transiberiana, impedendo così alle masse di prigionieri tedeschi di Siberia di rientrare in patria e di rinforzare gli effettivi germanici operanti sul fronte occidentale.

Nell'intervallo, l'attività diplomatica del Congresso nazionale di Parigi e particolarmente quella del suo segretario generale, il Dr. Benes, collaboratore principale e discepolo di Masaryk, era giunta ad ottenere dagli alleati una dichiarazione che riconosceva il consiglio nazionale cecoslovacco come governo effettivo e l'armata cecoslovacca come armata alleata. Questi atti esponevano nettamente il programma degli alleati di fronte all'Austria-Ungheria.

Nel 1918, alla vigilia di Natate, Masaryk rientrava, in qualità di presidente della Repubblica in un paese nuovo, libero e indipendente.

Da allora, agli occhi dei suoi compatrioti, egli è qualche cosa di più che un semplice presidente, eletto dai deputati e dai senatori; egli è per essi ciò che fu per gli Americani Giorgo Washington: l'apostolo dell'indipendenza.

Sotto la direzione del suo presidente, la Cecoslovacchia seppe far buon uso della libertà e della indipendenza, sorte sopra un regime di oppressione. La vita si organizzò, le forze nazionali si concentrarono e il paese prese uno sviluppo tale che

oggigiorno gode di un posto di prima importanza nel campo internazionale.

Profondamente amato dal popolo Masaryk è da sedici anni, a capo della Cecoslovacchia. Il suo ideale democratico non ha subito veriazioni e il suo paese avanza saggiamente verso mete elevate.

G. M.

ECHI E COMMENTI

I.

Don Luigi Simona e gli Artisti della Svizzera italiana.

Anche la rivista «L'Arte», di Torino (marzo, 1934) ricorda gli scritti pubblicati da don Simona nell'«Educatore» del 1933. Dell'articolo dedicato a don Simona da Pietro Gerosa nel «Convivium» già si disse nell'«Educatore» di febbraio.

II.

G. Gabrielli e la scuola attiva. La pedagogia comacina.

«I diritti della scuola» del 25 febbraio 1934 recano un articolo di Giorgio Gabrielli «Ancora in difesa della scuola attiva» che diamo quasi integralmente:

«Vi sono educatori i quali ritengono in buona fede che sia pazzesco chiamare gli alunni a collaborare con l'insegnante, quando nella scuola si va per imparare e non per discutere e quando c'è appena tempo per svolgere i programmi; educatori i quali pensano che se per un momento lasciate gli aluuni liberi di lavorare a piacimento, si scatenerà in classe un tale pandemonio da fare risuscitare i morti; educatori i quali affermano che la libertà e la spontaneità sono un controsenso rispetto alla disciplina e all'ordine, e che non si può pretendere l'imperio di queste indispensabili condizioni di vita scolastica se si ammettono le prime....

Prima di rispondere alle varie obiezioni, è doveroso precisare il concetto di scuola attiva o nuova o rinnovata e simili, quale noi lo intendiamo. Non siamo anzitutto schiavi di alcuna dottrina o movimento pedagogico straniero, come quelli del Ferrière, del Decroly, del Claparède, del Dewey e simili; siamo perfettamente italiani e sentiamo il bisogno di rinnovare la scuola nei suoi ordinamenti pedagogici perchè l'esperienza insegna che dove non è rinnovamento è morte e che i migliori sistemi pedagogici trasformati in meccanismo uccidono le anime non solo degli allievi ma anche dei maestri, quello che è più pericoloso. Scuola nuova non significa per noi soppressione del passato e di quello che di buono e di utile ci dà la tradizione didattica: ma progresso, dinamismo, ricerca del meglio, insoddisfazione dei risultati conseguiti, e sperimentazione di ogni idea che possa migliorare metodi, sistemi e risultati.

Se la scuola avesse raggiunto l'acme della perfezione, forse non avremmo diritto di parlare; ma noi sfidiamo i *laudatores temporis acti* di venirci a dimostrare che la scuola elementare è perfetta e che non c'è nulla da fare per renderla migliore.

Se dunque la scuola non è un organismo già perfetto, se davanti a noi vi sono orizzonti da aprire e da godere, vie difficili da percorrere, vette da conquistare, perchè ci si rimprovera di voler andare avanti, di cercare la scuola di domani?

La via, del resto, ce l'additano i nuovi programmi, i quali sanciscono questa necessità di un progressivo miglioramento della scuola e del maestro, la opportunità di questo sforzo perfettivo. Guai a fermarsi e quindi a ripetersi! Non vi accorgete che chi si ripete è una macchina, e cioè una cosa, non è più un uomo vivo e cosciente? Lo spirito, e la scuola, che è un fatto spirituale, non si possono ripetere, non possono calcare eternamente le vie del passato, anche se meravigliose; tendono ad andare avanti, a progredire, a migliorare. In questo movimento ci sono i ritardatari, i pigri, i lenti, i misoneisti,

i paurosi, quelli che temono le NOVITA'; e ci sono gli audaci, quelli che hanno fretta, quelli che palpitano impazienti per la scuola di domani.

Bisogna anche considerare che di scuola nuova si è sempre parlato; e prima di gridare allo scandolo contro chi osa proporre di sostituire i banchi con i tavolini e l'orribile sedile con una sediolina mobile; prima di segnalare come elementi pericolosi coloro i quali esortano i maestri a studiare e a fare una scuola sempre migliore, bisognerebbe condannare tutti i movimenti pedagogici del passato, l'opera di coloro che, in ogni tempo, sognarono una scuola nuova e rinnovata; bisognerebbe chiamar pazzi un Vittorino da Feltre e un Comenio, un Pestalozzi e un Fröbel, un Rousseau e un Gentile.

Proprio in questi giorni scorrevo, non senza commozione, le pagine di un opuscolo lanciato dal direttore *Ernesto Pelloni*, del Cantone Ticino, sulla *pedagogia comacina*, a proposito dell'introduzione del lavoro manuale nelle scuole elementari. Vi si fa la storia di quel movimento didattico che allora, nel 1887, agitava anche in Italia gli studiosi della scuola, gli uomini dell'azione. Il Governo italiano del tempo mandò a Näas, in Svezia, dov'era il tempio del lavoro educativo, una missione pedagogica, che studiò il problema e che portò in Italia le proposte pratiche relative. Fra i componenti della missione c'era Gabriele Gabrielli, e con lui il Consorti, il Pasquali e altri. E il Gabrielli, mio padre, scrisse pagine che si potrebbero ripubblicare oggi, tanto son vive e calde e piene di passione per la scuola nuova. Quanto cammino da allora ad ora, e quale profondo rivolgimento con i programmi del 1923! E anche questi non sono che un punto di partenza, una linea d'azione, non già un punto d'arrivo e di sosta, chi sappia comprenderne lo spirito.

Anche allora quei pochi furono segnati a dito e si disse ch'erano esagerati e utopisti; ma il seme da essi gettato germogliò e la scuola italiana fece il suo cammino.

Altro ne farà ancora, anche se le anime tremebonde cercheranno di contrastare il passo.

* * *

Scuola nuova non significa rivoluzione e disordine; ma ordine che si conquista senza partire dalla disciplina formale e coatta, bensì da quella dell'affetto e della devozione che il maestro riesce a conquistare. Significa che gli alunni non sono lasciati liberi di non far niente, ma sono interessati a fare, a produrre, a studiare, a pensare, senza che tutti, contemporaneamente, cinquanta frugoletti, debbano fare la stessa cosa.

Spontaneità non significa lasciare che ogni bambino faccia il suo comodo e occorrendo non faccia niente e anzi disturbi i compagni. La vera spontaneità si svolge in un clima di libertà che dev'essere vigilata dall'insegnante e da lui abilmente nutrita di interessi vivi e palpitanti. Il segreto sta proprio nel suscitare degli interessi e nel promuovere in ogni fanciullo e in gruppi di fanciulli dei desideri di fare. Spontaneità significa anche collaborazione tra gli allievi, i quali non debbono considerarsi autonomi e separati e quasi nemici durante il lavoro scolastico, ma aiutarsi vicendevolmente, scambiarsi i propri pensieri, cercare le soluzioni insieme e fare appello al maestro per gli aiuti e i chiarimenti necessari.

In conseguenza, quando noi chiediamo che i banchi-tortura siano sostituiti da tavolinetti mobili, non lo facciamo solo in nome di una nuova estetica novecentista, ma anche per consentire agli scolari le possibilità più varie di reciproca collaborazione.

Ma allora, mi si domanda, il maestro non fa più lezione? Chi spiega, chi va avanti, chi interessa tutti gli allievi in una volta? Rispondiamo che questo regime di libera attività non è necessario che sia istaurato per tutta la durata dell'orario scolastico; si può anche limitare a mezz'ora o poco più al giorno, per mettere i fanciulli in condizione di fare qualcosa di personale in un tempo determinato. Nelle altre ore il maestro può fare le sue brave lezioni, e le sue esrcitazioni collettive; ma se lascia questa valvola di scarico, ha modo di raccogliere in breve tempo delle forme di collaborazione sponta-

nea che rappresentano il meglio della vita spirituale degli scolari. I quali sono come gli uomini, che lavorano con piacere quando la loro attività è vigilata e disciplinata, ma lasciando un margine onesto all'affermazione della propria personalità creativa; e in questo caso, siccome sanno di avere maggiore responsabilità, producono molto di più e si fanno più conoscere nei loro pregi e difetti.

Vi sono maestri che invece riescono a svolgere tutto il lavoro scolastico in un regime di spontaneità completa. Non diciamo che ciò sia facile e comodo e che non implichi una maggiore vigilanza e responsabilità; anzi è più sfibrante. Ma si conseguono risultati addirittura sorprendenti...

I bambini della scuola attiva crescono non meno disciplinati, oseremmo anzi dire più disciplinati degli altri, perchè sono più coscienti della loro personalità, dei loro doveri, delle loro responsabilità. Hanno, giorno per giorno, collaborato a conquistare il loro sapere, a scoprire la verità che la maestra sapeva suggerire, a perfezionarsi nelle abilità scolastiche. Il programma è stato non solo svolto, ma superato, con anticipazioni notevoli...

In quanto a lavorare e studiare lasciate fare i bambini quando son liberi; diventa per loro una ossessione...

Disciplina e libertà si fondono nella personalità del fanciullo che sa di essere un'anima condotta a ricercare la sua vita, a chiarire la sua missione.

Le norme pratiche sono il particolare e non si possono fissare in una metodica; ciascuna le realizza come sente e come vive; basta leggere i programmi e tutta la pedagogia che li ispira, per sentirli e tradurli in atto. Il lievito è dato da quella grande fede che tutti gli educatori, che son tali non solo di nome, hanno nel cuore».

Dell'opuscolo «Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina» scrissero benevolmente Giovanni Calò, dell'Università di Firenze, nella rivista» Vita scolastica» di gennaio 1934, e la pedagogista Emilia Formiggini-Santamaria nell'«Italia che scrive» di aprile 1934, il »Bulletin» dell'Ufficio internazionale di educazione, di Ginevra (marzo 1934), il prof. A. Bronzini nel «Corriere delle Maestre» del 10 giugno 1934 e la «Schweizerische Lehrerzeitung», di Zurigo.

Nel suo volumetto «Sull'insegnamento della geografia» (Ant. Vallardi, 1934) il prof. Pietro Trotto menziona benevolmente l'opera dell'«Educatore» e le pubblicazioni di alcuni docenti luganesi.

III.

Cure marine e disorientamento. Contro le cure marine «estive» per i fanciulli ticinesi.

Sono vent'anni ormai che nell'«Educatore» e in altre sedi propugniamo l'istituzione di Colonie montane per i fanciulli ticinesi, senza tuttavia escludere le cure marine.

«Avanti con le Colonie estive montane (così nell'«Educatore» di alcuni mesi fa) benchè dal punto di vista pedagogico e didattico, un soggiorno al mare sia prezioso per l'arricchimento dell'esperienza dei fanciulli prealpini. Ma, in questo caso, pedagogia e didattica devono cedere il passo alla medicina, all'igiene e all'economia pubblica paesana. Al mare, — in primavera, autunno o inverno, non in estate, — vadano soltanto i fanciulli che, a giudizio competente, del mare hanno veramente bisogno. In montagna, gli altri».

Un collaboratore del «Dovere», prendendo le mosse da scritti usciti nell'«Educatore», così si esprime nel numero del 28 maggio:

... «Riconosciuta da tutti l'importanza delle cure climatiche per l'età infantile, occorre procedere con criteri sanitari nella scelta dei soggetti veramente bisognosi di cure, e fare una distinzione nella distribuzione dei fanciulli da destinarsi al monte o al mare. Necessita rivedere ed approfondire certe troppo semplici e generiche

illusioni sulla panacea dell'onda salsa o del clima montano, indifferentemente. La medicina, per così dire, del mare o della montagna, è un'arma molto potente, ma a doppio taglio, la quale può ferire e danneggiare colui che non sa adoperarla. ABBIAMO OSSERVATO, AD ESEMPIO, FANCIULLI TORNATI DALLE CURE MARINE CON SEGNI DI DEBOLEZZA GENERALE, DIMINUZIONE DI PESO, AFFEZIONI CUTANEE. QUESTI FANCIULLI VENNERO PORTATI AL MARE SENZA ALCUN CONSIGLIO MEDICO.

Ascoltiamo i giudizi dei migliori studiosi di pediatria e di terapia fisica. Scrisse il Prof. Pisenti: «*La illusione che 30-40 giorni al mare o al monte sieno sufficienti a dar salute e vigorìa, a irrobustire i corpi, a renderli resistenti ai mali o a soffocarli e distruggerli se latenti, o meglio ancora, a vincerli se manifesti, questa illusione lusingatrice ha da finire per evitare le amare delusioni e perchè il denaro vada speso per fini più proficui e tangibili*». E il Mendel, direttore del Sanatorio di Roma: «*E' tempo che si parli chiaro a questo proposito, anche a costo di far dispiacere a tante buone signore, e a tanti pietosi signori, quanto incompetenti, che col mesetto di mare o di monte e con la tintarella acquistata dai bambini in brevi giorni, credono di aver fatto qualche cosa di utile agli effetti del risanamento dei pericolanti, e dei preturbercolosi... Agli effetti del risanamento dei predisposti, i turni affrettati delle così dette Colonie estive, temporanee, sono inutili e talora dannosi*».

Queste argomentazioni, sia pure un po' esagerate, non possono che rendere pensosi coloro che non si appagano delle impressioni esteriori.

E come bisognerà procedere, allora?

* * *

Prima di decidere le cure per l'età infantile occorrerà, da parte del medico, considerare la costituzione del bambino, osservare i disturbi a cui va soggetto e stabilire poi se gli convenga più il mare o la montagna, e studiare, altresì, quali sono i mesi più adatti per tali cure. COSI'. PER ESEMPIO, LA CURA MARINA PER I NOSTRI FANCIULLI, FATTA COME SI USA NEI MESI PIU' CALDI DI ESTATE CON NUMEROSE IMMERSIONI IN ACQUA DI MARE, TALVOLTA PROLUNGATE OLTRE MISURA, SEGUITE DA LARGHE ESPOSIZIONI AL SOLE, DETERMINANO, QUASI COSTANTEMENTE, LA PERDITA DI PESO NEI GIOVANI SOGGETTI; INVECE IN QUESTI SI HA, COL SOGGIORNO AL MARE, UN AUMENTO IN INVERNO E IN PRIMAVERA, E NON DI RADO IN AUTUNNO. E' necessario quindi disciplinare la vita del bambino nella spiaggia e, come giustamente affermò il prof. Ceresole, si deve usare l'elioterapia con parsimonia, perchè nella stagione estiva l'intenso effetto termico, predominante nella irradiazione solare, ne rende i risultati più dannosi che utili, ricordando che l'azione benefica fondamentale è data dal clima, e che il sole rappresenta un complemento non indispensabile, che richiede di essere dosato in modo scrupoloso.

I fanciulli colpiti da rachitismo, da forme tubercolosi ossee e ghiandolari, gli ammalati di adenoidi traggono vantaggi dai bagni di mare praticati con sano criterio. NON SOPPORTANO AFFATTO IL CLIMA MARINO I BAMBINI SOFFERENTI DI INSONNIA, DI NEVROSI E TUBERCOLOSI POLMONARE IN EVOLUZIONE. IL CLIMA MARINO ESTIVO E' POI TUTT'ALTRO CHE INDICATO PER I LINFATICI.

Il clima montano è indicato specialmente per gli scolari sofferenti di anemia, di dimagrimenti, oppure per quelli sofferenti di esaurimento nervoso, di dispepsia, da strapazzo mentale, in una parola per i più comuni disturbi da cui possono essere colpiti gli scolari.

Il clima di montagna presenta notevoli differenze secondo le località, le latitudini regionali, le altitudini, e questi fattori devono essere seriamente considerati a seconda dell'età dei fanciulli in cura. Le stazioni climatiche preferibili devono essere protette contro i venti.. L'abitazione dovrà essere addossata o molto vicina ad una montagna protettrice, ma non nascosta nè incassata, in modo da godere

di un panorama esteso e bello, ed il più possibile vicino a foreste e pinete.

Andando in montagna il sangue del bambino acquista un aumento di globuli rossi che permette di far fronte alla consumazione eccessiva, per così dire, di un'aria rarefatta; il ritorno al piano produce il riassorbimento lento di quei globuli sanguigni che esistono in eccesso negli individui robusti. Quindi il clima di montagna è utile agli anemici, ai deboli e convalescenti di malattia, ai tubercolotici o affetti da scrofolosi, e specie ai bambini di genitori con tare ereditarie artritiche e nervose che sono affetti per lo più di affezioni cutanee eczematose, nevrastenia e disturbi gastrici.

I bambini con cardiopatia grave e tubercolosi febbrile o infezioni acute, specie con alterazioni renali, non traggono giovamento dal clima di montagna. Si sono anche constatati effetti meravigliosi del clima di altitudine nell'asma bronchiale. Le deformità toraciche, dovute alla rachitide ed alle adenoidi, subiscono benefiche modificazioni nel clima di alta montagna per la maggiore attività dei muscoli respiratori, a cui questi sono sottoposti ad una data altezza.

E' utile far presente che le cure climatiche marine e di montagna hanno molti punti di contatto e spesso procedono d'accordo nelle varie modificazioni, che sogliono impartire all'organismo infantile.

E' noto che l'aria del mare e della montagna contiene molto ozono, il quale esplica un'influenza specialmente battericida, ed in queste località esiste irradiazione estesa di raggi ultravioletti che contribuiscono al benessere dell'organismo infantile.

Riconosciamo, concludendo, la bontà e la efficenza delle cure, se ben praticate, tanto montane quanto marine. Affermiamo però essere indispensabile, necessario che i fanciulli da indirizzarsi a queste cure vengano scelti unicamente con criteri medici.

Si procurerà il bene, la salute dei cittadini di domani».

* * *

Tale, da anni, è pure la nostra opinione.

Notevolissimo il fatto che anche il collaboratore del «Dovere» è contrario alle cure marine «estive» per i fanciulli ticinesi. Non estate, ma inverno, primavera o autunno.

Che si aspetta a provvedere ?

Anche necessario è non ignorare le cure saline di Rheinfelden.

IV.

Gite scolastiche e visite a scuole.

Nel «Dovere» del 19 giugno si legge una corrispondenza da Arosio nella quale è detto che sabato 16 giugno, favorite da una splendida giornata, le allieve del terzo corso della Scuola Maggiore femminile di Lugano, accompagnate dalle loro maestre e dal direttore delle scuole cittadine, fecero, su autopostale, il giro del Malcantone, giungendo fino ad Arosio. Dopo un giro nel villaggio, visitarono la Scuola elementare del comune, diretta dal maestro Fornaroli. Così le allieve di Lugano, come la scolaresca di Arosio fecero udire bellissimi cori. La visita lasciò in tutti un caro ricordo. Visite di tal natura dovrebbero entrare nelle abitudini scolastiche. Quanti benefici effetti avrebbero!

V.

Le Scuole ticinesi in Gran Consiglio. - Il progressivo miglioramento delle Scuole elementari. - Niente decadenza!

Non appena avremo spazio a disposizione pubblicheremo, con alcuni commenti, il discorso pronunziato in Gran Consiglio dall'on. Celio, direttore del Dip. P. E. in risposta ai deputati che interloquirono sulla gestione 1933.

Superfluo dire che l'«Educatore» non muterà di un'ette la sua linea di condotta, tanto più che, senza sparare all'impazzata, non ha aspettato il 1934 ad attirare l'at-

tenzione delle Autorità sulle scuole elementari bisognose di miglioramenti.

Valga il vero.

Nel fascicolo di **maggio 1920**, pubblicammo la seguente noterella, sotto il titolo «**Le scuole elementari scadenti**»:

«Quante sono? La loro percentuale aumenta o diminuisce? Per rispondere a queste legittime domande, abbiamo compilato lo specchio che segue togliendo i dati dai Rendiconti del Dip. di P. E.

Consideriamo come scadenti le scuole classificate con punti 1-2-3.

Anno scolastico	Totale scuole elementari	N.o Scuole che non hanno avuto la nota bene	%
1918-19	773	222	29
1917-18	737	222	32
1917-18	737	234	32
1915-16	721	195	27
1914-15	708	214	30
1913-14	707	209	30
1912-13	701	223	32
1911-12	694	257	37
1910-11	686	258	38
1909-10	677	261	39
1908-09	661	253	38
1907-08	650	228	35
1906-07	641	246	38
1905-06	625	218	35
1904-05	618	249	40
1903-04	597	251	42
1902-03	585	230	39
1901-02	578	255	44
1900-01	573	311	54
1899-1900	559	270	48
1898-99	554	209	38
1897-98	542	244	45
1896-97	539	233	43
1895-96	536	230	43
1894-95	534	269	50
1893-94	526	266	51
1892-93	521	135	26
1890-91	515	87	17
1889-90	518	108	21
1888-89	512	94	18
1887-88	502	110	22
1886-87	497	116	23
1885-86	495	135	27

Faremo pochi commenti.

La percentuale delle scuole scadenti si è raddoppiata col passaggio dall'ispettorato onorario all'ispettorato di carriera (1893-1894). Crediamo che ciò dipenda dal fatto che gli ispettori ad honorem erano di più facile contentatura, di manica larga... Il ritorno all'antico (abolizione dell'ispettorato di carriera) sarebbe un danno gravissimo per le scuole elementari. Migliorare, non distruggere!

La seconda constatazione è che nell'ultimo trentennio le scuole sono migliorate. La percentuale delle scuole scadenti si è quasi dimezzata.

La terza è che le scuole scadenti sono ancora troppe. Sono 222 sopra 773. Sono circa la terza parte. Troppe! «Sto male, Griso!». E' enorme che nel nostro Cantone ci siano più di duecento scuole elementari che non danno buoni risultati. Tanto più se si pensa che forse, e senza forse, non tutte le scuole classificate con la nota 4 sono veramente buone.

Votati gli organici, migliorati gli onorari, occorre rimuovere tutte le cause del malessere. Scuole elementari che diano risultati scadenti non sono tollerabili in un paese civile. Entro dieci anni le scuole scadenti dovrebbero sparire.

Dall'ultima statistica risulta che sono così ripartite:

1.o Circondario	scol.,	44	sopra	114
2 »	»	45	»	161
3. »	»	33	»	78
4. »	»	17	»	88
5. »	»	24	»	61
6. »	»	33	»	131
7. »	»	10	»	76
8. »	»	16	»	65
	Totale	222	»	773

Sarà bene stabilire norme comuni sul modo di classificare le scuole».

Un rilievo: nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le scuole elementari scadenti erano nientemeno che il 50%....

E si che non c'erano le «**novità**» allora!!

Certe recentissime affermazioni gratuite granconsigliari ci hanno

indotto a completare la nostra tabella del 1920. Eccone i risultati:

Anno scolastico	Totale scuole elementari	Scuole che non hanno avuto la nota bene	%
1919-20	733	186	25,3
1920-21	727	179	24,6
1923-24	568	132	23,2
1924-25	559	120	21,5
1925-26	549	110	20.-
1926-27	539	153	28,3
1927-28	537	141	26,2
1928-29	528	121	22,9
1929-30	531	111	20,9
1930-31	531	127	23,9
1931-32	534	151	28,2
1932-33	535	121	22,6

Mancano gli anni 1921-22 e 1922-23, perchè incompleta è la statistica officiale. Col 1923-24 nel numero totale delle scuole non sono comprese le Scuole Maggiori.

Che dice la nuova tabella? Dice che evidente è la tendenza al miglioramento. Niente decadenza! (Gli Ispettori negano recisamente la decadenza del comporre e del calcolo).

Grosso modo crediamo si possa affermare che, su cento scuole elementari, 75 funzionano bene o abbastanza bene e 25 sono più o meno scadenti.

Che ha fatto il Gran Consiglio, dopo il 1920, per far sparire le scuole scadenti?

Nulla! Cioè, no: ridusse il numero degli Ispettori...

Dal 1923-24 in poi le Scuole Maggiori non figurano nella statistica. Con quali note sono classificate dagli Ispettori? Chi lo sa? Il Rendiconto tace. Come vanno, per esempio, le Scuole Maggiori miste dirette da maestre, scuole deprecate (invano) dall'«Educatore» fino dal 1923?

Va poi ricordato agli ipercritici che nel Ticino non ci sono soltanto scuole elementari e maggiori.

Accurate inchieste devono essere compiute anche negli asili e nelle singole classi delle scuole secondarie, signori Consiglieri.

Perchè nei Rendiconti si classificano soltanto le Scuole elementari?

E gli Asili? E le Scuole secondarie e professionali?

VI.

«Il lavoro manuale nelle scuole elementari» di G. Lombardo-Radice.

La nuova rivista «La Pedagogia italiana» (Cervaro-Frosinone) pubblica integralmente, togliendolo dall'«Educatore», lo studio del Lombardo sul lavoro manuale, studio che i signori Consiglieri faranno bene a meditare, in una con quello, sul medesimo argomento, del compianto pedagogista Giovanni Vidari che pubblicheremo quanto prima.

VACANZE ESTIVE.

...Benedette le vacanze estive, all'esplicita condizione che non vengano sciupate vivacchiando miseramente. Fin che si è giovani e si può disporre di tutto il proprio tempo, non si trascuri di viaggiare. Due buoni amici, sacco in ispalla, qualche moneta nel borsello, una macchina fotografica, e via, un po' in treno e molto a piedi, alla scoperta della Patria e dei paesi finitimi...

...E dove lascio i corsi universitari estivi di perfezionamento? Indispensabili per rinnovare la propria cultura e anche per rompere, per uno o due mesi, la monotonia deprimente di certi miserrimi ambienti.

P. Giacomelli.

Fra Libri e Riviste

UN GRANDE EDUCATORE: JULES PAYOT.

E' testé uscito un nuovo volume di questo insigne educatore: *Les Alpes educatrices (Mon Chamonix).* Rivolgersi alla Libreria Payot di Chamonix (pp. 262, 16 franchi francesi). Sarà la più dilettevole e confortante lettura delle vacanze. Le altre opere del Payot, che l'hanno reso celebre e che tanto bene han fatto e fanno alla gioventù sono:

L'Education de la Volonté, 60.o migliaio (opera tradotta in quindici lingue);

De la Croyance;

Le Travail Intellectuel et la Volonté;

La Conquête du Bonheur (Ed. Alcan, Paris).

L'Education de la Démocratie;

Aux Instituteurs et aux Institutrices;

Les Idées de Monsieur Bourru;

L'Apprentissage de l'art d'Ecrire;

Cours de Morale;

La Morale à l'Ecole (Ed. Colin, Paris).

ATTRAVERSO L'ITALIA: FIRENZE E PISTOIA.

Oggi che nel ritmo della vita unitaria, la quale tutto fonde, la Toscana è soltanto una delle regioni italiane e Firenze una delle grandi città sorelle; oggi che il ricordo delle antiche rivalità sopravvive appena come una curiosità storica e le incomprensioni di cui fu ricco il Risorgimento tra regione e regione scompaiono nello sforzo solidale verso l'avvenire, agli italiani che ricercano le glorie del passato, il Rinascimento appare sempre più quello che è stato essenzialmente, pur nel suo valore universale, il miracolo della Toscana, anzi il miracolo di Fiorenza.

I popoli civili hanno portato più tardi il loro contributo a questa fase della vita europea moderna, ma il Rinascimento si afferma come creazione italiana. E chi dice Italia del Rinascimento dice, per quattro quinti, Toscana, e chi dice Toscana, dal Trecento in poi, dice Firenze.

Tutto ciò si affaccia allo spirito di chi prende in mano il nuovo volume, il quinto della fortunata serie del Touring Club Italiano «*Attraverso l'Italia*». Alla Toscana sono dedicati due volumi: questo e il sesto, che apparirà il 1.o gennaio 1935.

Queste duecentocinquanta immagini (delle 475 che contiene il volume, oltre a quattro tavole a colori e una carta geografica) consacrate a Firenze, danno la nostalgia di un mondo meraviglioso e incitano ad approfondirne la conoscenza. Ogni immagine presenta un'opera d'arte, ogni opera rievoca la figura di un maestro, di un creatore - qualche volta collettivo - di bellezza, di scienza e di pensiero; ogni uomo di quell'epoca e di quella città è una personalità, di cui il mondo ricerca avido i lineamenti fisici e spirituali.

Miracolo è Firenze dal 1300 al 1600, per la qualità della creazione e per la quantità. Ricchezza spirituale e materiale, intensità di lotte politiche e sociali, serena elaborazione d'idee e di scienza e cozzo violento di torbide passioni vanno di pari passo. Nessuna città ebbe, in così poco tempo, tanti spiriti geniali e nessuna anche ne perseguitò e ne cacciò tanti dalle sue mura quanti Firenze in quei secoli. Dante scrive il suo capolavoro in esilio, a ser Petracco in esilio nasce il figlio glorioso, Machiavelli conosce a Firenze la tortura. Altri educa nel proprio grembo, quali Michelangelo e Leonardo, ma poi essi spiccheranno da Firenzze il volo per trovare onori e ricchezze fuori.

Fino al 1300, Firenze si distingue appena fra tanta vita comunale toscana e italiana; la poesia nasce siciliana e bolognese, poi passa a Pistoia e ad Arezzo; la pittura fiorisce a Siena prima che a Firenze, la scultura prima a Pisa che ai piedi del colle fiesolano. Ma ecco apparire insieme Dante e Giotto; ecco le belle chiese trecentesche e Santa Maria del Fiore; ecco Brunellesco, Ghiberti, Donatello,

Botticelli, Ghirlandaio, ecco il primato di Firenze affermato in tutti i campi, per tre secoli.

L'umanesimo è fenomeno italiano, e ben presto occidentale; ma l'Accademia Platonica, ma il Poliziano, ma Lorenzo dei Medici, ma il centro della nuova interpretazione della bellezza e della saggezza greca e romana sono a Firenze.

Aprite a caso questo libro: basterebbe un Donatello, un Beato Angelico, un Botticelli a dare un primato a un popolo; ma qui verranno Leonardo, nato di padre fiorentino - e con lui la coscienza delle leggi dell'arte nuova, - Donatello che crea una scultura fremente di vita: verrà Michelangelo, di genitori fiorentini, e resterà unico. Machiavelli mette mano alla storia e la rinnova; alla politica e crea il pensiero politico moderno. Vespucci, viaggia, e scrive, e il suo nome verrà assegnato a un nuovo continente. Fulci riprende l'ottava e crea il poema eroico, che la Toscana regala alla letteratura italiana, perchè altri lo perfezioni. I della Robbia e Cellini creano e portano alla perfezione la ceramica e l'oreficeria. I ricchi fiorentini si costruiscono palazzi e ville che resteranno esempi di bellezza. Ultimo, nella decadenza politica e artistica, Galileo, pisano, ma vissuto a lungo a Padova, poi a Firenze, prende il sistema copernicano ancora contrastato e lo consolida per sempre; osserva il moto dei gravi e fonda la meccanica e la fisica moderne.

E qual centro d'attrazione! A Firenze, Raffaello, dopo l'educazione umbra, si recherà per studiare le opere di fra' Bartolomeo e di Leonardo; e quanti sorgono artisti in Italia si porteranno a Firenze a compiere la loro esperienza artistica. Ci sono decine di Stati e di Corti in Italia, ma Lorenzo de' Medici resterà unico e la sua Corte sarà un centro di attrazione intellettuale e politica. E Roma diverrà a sua volta centro italiano e mondiale sotto i due Papi medicei.

Aperti a tutte le correnti d'idee, a tutte le forme di bellezza, mercanti e banchieri fiorentini importeranno in patria quadri e artisti dalle Fiandre, codici e statue e capolavori antichi d'ogni genere dagli scavi di Roma e da paesi lontani.

Nel volume del Touring, fra tanti capolavori del Rinascimento italiano, qua e la si scoprono quadri fiamminghi, vasi antichi e frammenti di pittura antica che fanno pensare essere già stata l'Etruria, anzi la stessa tarda Tuscia romana, terra del buon gusto e della bellezza.

Anche l'enigma della scrittura e della civiltà etrusca è presentato in una sintesi suggestiva, nel capitolo sulla Toscana in generale, redatto da Bruno Cicognani. Sebbene lo scrivere di una regione come questa possa costituire un compito arduo, per l'affollarsi delle idee, che vogliono una selezione sapiente, si può tuttavia asserire che questo articolo è una sintesi completa della Toscana in tutti i suoi aspetti.

Nello Tarchiani per Firenze e Arturo Stanghellini per Pistoia e il pistoiese, hanno seguito, come richiedeva l'argomento loro assegnato, il carattere didascalico che il Touring intende infondere alla collezione.

Che dire dell'edizione in sè? Tutto è stato riprodotto nella sua luce migliore. Accanto a capolavori notissimi, numerosi sono i tesori quasi ignoti, quelli che il viaggiatore col tempo contato deve rinunciare ad andare a vedere o che, appartenendo a collezioni private, sono di men facile accesso. E, accanto a Firenze, la vetusta Fiesole, e Prato, e Pistoia memore del suo Cino, e la cerchia di colli e di monti dalla Valdella al Pratomagno, alle colline del Chianti.

Una caratteristica di questo volume, specialmente nella sua parte fiorentina: per quanto suggestiva sia la natura in Toscana, l'opera dell'uomo vi ha preso una parte assorbente; e per interessante che sia l'opera collettiva, come nelle cattedrali, la creazione individuale vi tiene, più che altrove, il primo posto.

Ecco dunque un nuovo regalo del T. C. I. alla conoscenza dell'«Itala gente dalle molte vite», un regalo dal punto di vista del prezzo anche per i non soci (Lire 40) del benemerito Sodalizio. Chè, per i Soci, la gratuità è un vero miracolo.

MARGUERITE REYNIER.

Le prix de l'enfance 1932 è toccato a Marguerite Reynier, per le sue notevoli lettere sull'educazione, raccolte nel volume *En évoquant notre enfance* (Neuchâtel, Delachaux-Niestlé, pp. 96).

Marguerite Reynier è l'apprezzata A. di volumetti che vivamente raccomnadiamo ai docenti fautori dello studio poetico e scientifico della vita paesana:

Petits Paysans d'autrefois, Flammarion, éditeur Paris (Opera premiata dall'«Académie française»).

Le Livre du Petit Compagnon, Flammarion, éditeur, Paris).

Le Livre des Bêtes (premier livre de lecture courante) Delalaine, éditeur, Paris.

Le livre des Métiers (deuxième livre de lecture courante) Delalaine, éditeur, Paris.

Cours de Morale à l'usage des élèves des Ecoles primaires supérieures et des cours complémentaires (1.re, 2.me et 3.me année) Alcan, éditeur, Paris.

CENNI STORICI DI FILOSOFIA, PEDAGOGIA E ISTITUZIONI SCOLASTICHE

di G. Tarozzi

Dopo alcuni preliminari teorici sull'educazione e sulla filosofia, l'A. di questo nudrito volume (Zanichelli, Bologna, pp. 450, Lire 15, 1933) traccia a grandi linee lo sviluppo della filosofia e della pedagogia dall'antichità greco-romana ai nostri giorni.

Così giudica il Lombardo Radice:

«Fra i pedagogisti dell'idealismo tiene un posto eminente, per meriti insigni e per zelo di educatore nato, GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE (n. 1879), già Direttore generale della scuola primaria, professore di pedagogia nel R. Istituto superiore di Magistero di Roma. E' suo pensiero direttivo che la «vita dello spirito è una: atto che risolve ogni volta tutta la potenza: giacchè ogni istante di coscienza è punto di fuoco, nel quale tutti i raggi della conoscenza convergono». E perciò la didattica speciale vale soltanto in quanto riesca a risolvere i problemi speciali in problemi generali; perchè fa sentire in ciascuna questione dell'insegnamento *(sia pure il modestissimo «leggere e scrivere* e la modestissima «ortografia»), *l'eco di* tutta la vita dello spirito. *Ha diretto con alto intendimento prima i* Nuovi doveri *e da più anni* l'Educazione nazionale *nella quale rivista ha il merito di ricercare in gran numero documenti ed esperimenti della nuova scuola che egli vagheggia. Si può dissentire dottrinalmente da lui, non disconoscere la profonda sincerità della sua opera e dei suoi intendimenti, il suo fervido cuore»* (pag. 390).

E gli asili di ROSA AGAZZI:

«Un tipo di giardino d'infanzia adatto alla scuola rurale è stato costituito e diretto dalla maestra ROSA AGAZZI, a Mompiano. E' assai più importante di quello che possa apparire dalla scarsa notorietà che esso ha, dalla modestia del suo apparato, a cui risponde però un fine pedagogicamente e socialmente assai elevato.

Nel giardino d'infanzia dell'AGAZZI i bambini, appartenenti a famiglie agricole, sono anzitutto educati a provvedere ai piccoli bisogni inerenti alla pulizia, al decoro e all'abbigliamento (lavarsi, asciugarsi, calzarsi, allacciarsi, abbottonarsi ecc.), prima con aiuto che essi si danno vicendevolmente, — ma specialmente i più grandicelli ai più piccini — poi da se stessi: e con rapidità e con ordine. Con un metodo speciale essi sono addestrati esteticamente al canto.

Il giardinaggio e i piccoli lavori agricoli sono lasciati alla loro iniziativa dilettevole, non senza però una guida sapiente della maestra che li indirizza suggerendo, senza che essi perdano la coscienza di operare e produrre personalmente.

Una parte degli esercizi e doni froebeliani sono accolti nel sistema dell'AGAZZI; ma per favorire nel bambino la percezione della diversità e opposizione fra le cose, e avviarlo alla misura quantitativa e alla numerazione, l'AGAZZI ricorre agli oggetti più vari fra quelli che sono familiari o noti al fanciullo.

Trattandosi di infanzia rurale, l'AGAZZI si è pure occupata in particolar modo della socievolezza (essendo la vita rurale piuttosto solitaria e individuale che col-

lettiva) e della lingua italiana. Perciò lo scambio dei servizi e la denominazione delle cose, insieme a una regolata libertà e alle abitudini corrette e utili circa i bisogni personali, sono le caratteristiche principali dell'asilo di Mompiano». (pag. *416).*

Non mancheremo di occuparci, anche in avvenire, della pedagogia agazziana, che molto bene può fare anche alle scuole elementari.

IL LIBRO INCANTATO
di Carlo Cetti.

Arriguccio legge una fiaba con tanto ardore che gli pare di viverla egli stesso, di essere lui il piccolo e avventuroso personaggio. Così dalla fantasia è portato nel mondo dei sogni. Il sogno è lungo, e si svolge tutto in un globo detto Luna, ma non molto diverso da quello della Terra, poichè ha flora, fauna, aria, luce, una perfetta costituzione politica e scuole ideali. Ivi Arrigucico è portato dal libro che, essendo incantato, si è chiuso, si è trasformato in un bellissimmo uccello verde più grande d'un pavone con tanto di sella, staffe e redini, come l'ippogrifo d'Orlando. In una di quelle scuole lunari, il nostro piccolo eroe riceve la prima istruzione, poi, nel breve giro di tre anni, impara quanto nei programmi delle scuole terrestri è distribuito fra le diverse gradazioni. Licenziato dalla prima scuola, passa ad un istituto superiore e in due anni ottiene il diploma di ingegnere. E grande, portentoso ingegnere diviene egli in seguito. Nella elettricità, per esempio, compie miracoli da far invidia a tutti i Marconi della Terra.

L'avventura, però, deve avere un termine. Trovatosi una volta in grande pericolo, Arriguccio invoca l'uccello verde; l'invocato appare, si ripiglia in sella l'avventuroso ingegnere e via per l'aria lo riporta dove l'aveva preso, nella sua cameretta. L'uccello stesso si posa sulla scrivania e si converte di nuovo in libro. Nel quale però Arriguccio più non legge, perchè già l'ha letto tutto sognando. (Ed. Il Ginepro, Como).

FLORILEGE POETIQUE
de Philéas Lebesgue.

Si tratta di una scelta di poesie per fanciulli, del POETA-CONTADINO Lebesgue.

Nella persona degli eroi dei suoi romanzi, Lebesgue ha voluto far risaltare l'influenza che l'ereditarietà ci fa subire. Essa è tale, nelle famiglie la cui storia genealogica è tormentata, che sembra che gli antenati vengano a sedersi in famiglia come padroni, per obbligare i superstiti a regolare i debiti di una vita macchiata di indegnità.

Mentre Carlo Marx, Yzoulet, Durkeim considerano, ciascuno a proprio modo, l'individuo come cella del corpo sociale e stabiliscono la solidarietà principalmente nello spazio, la tradizione religiosa accentua questa solidarietà nel tempo. Duplice aspetto di una verità della quale il Lebesgue POETA - CONTADINO appare come il simbolo vibrante.

Il privilegio di una tale posizione spirituale permette al suo sguardo una veduta sintetica della storia umana, dai tempi più oscuri del passato, e di comprendere i grandi problemi etnici e linguistici che sono alla base della politica europea e mondiale.

Qui risiede verosimilmente il segreto di un'intelligenza della quale si è potuto dire che è fra le più lucide di questo tempo.

La cultura è una cosa, il genio un'altra. Quantunque vastissima, la cultura del Lebesgue è rimasta aggiogata ai doni di una natura privilegiata. L'influenza della cultura non ha potuto intaccare la sua originalità più di quanto l'abbia fatto il movimento letterario, artistico e scientifico al quale si è mescolato per potersi tenere al corrente del pensiero moderno, sempre restando però profondamente fedele alla sua ispirazione.

E ancora, una vita laboriosa da lavoratore della terra, il contatto fraterno e umile cui rudi lavoratori del piccolo comune ch'egli amministra e cogli animali che dividono le sue pene, sono una nuova garanzia della fedeltà dello scrittore alla natura e al lavoro. E' questo un favore

che evidentemente le necessità quotidiane della vita gli fanno pagare caramente.

Ma, malgrado le veglie prolungate e continue, le fatiche, le inquietudini, Lebesgue non saprebbe mercanteggiare: egli tutto accetta perchè conosce il pregio della sincerità alla quale non saprebbe venir meno senza compiere un tradimento.

Nessuno più di lui è penetrato del carattere sacro della vita. Per convincersene basta passare in rivista la sua opera, sia poetica e sempre simbolica, sia erudita e sempre iniziatrice, sia romanziera e sempre di una penetrazione psicologica tale ch'egli ha saputo esprimere l'animo femminile con una lucidità che si ritroverebbe difficilmnete anche nella più fedele delle confessioni di donna. E' che il genio, e particolarmente quello di Lebesgue, sa realizzare su un piano superiore una certa sintesi dei principi maschili e femminili che governano la vita.

Nulla di meno complicato dell'arte di Lebesgue! Chi vuole, come S. Tomaso, procurarsi l'impressione più concreta possibile della sua ispirazione non ha che andare ad ascoltarlo nei conversari amichevoli o nelle sue improvvisazioni in Francia e all'estero.

Ecco perchè eminenti critici sono stati felici di attingere, ognuno per il proprio pubblico, in questa abbondante produzione letteraria, approfittando dell'occasione per rendere al POETA-CONTADINO, al cantore del lavoro, all'operaio del pensiero, l'omaggio di un'ammirazione ch'essi condividono da lungo tempo, con numerosi educatori, letterati ed eruditi del mondo intero.

La raccolta che presentiamo ai lettori reca una prefazione di Ferdinando Buisson. Rivolgersi alla *Société des amis de l'h. Lebesgue* (Paris, Boul. Brune, 143).

PRIMATO EDUCATIVO.

Nuova rivista bimestrale di pedagogia diretta da N. Padellaro. Sono usciti i fascicoli di marzo e di maggio 1934. Un punto del programma c'interessa in modo speciale:

«La ricerca di motivi pedagogici solo nell'opera dei pedagogisti ha reso arido e stucchevole il compito degli studiosi, ed ha avuto per resultati, tranne preclare eccezioni, un arruolamento di spettri e maschere. Non è senza ragione che la parola «pedagogia» non è, davvero, una di quelle auree parole che alla percussione squillano. Ha anzi arricchito il dizionario dei sinonimi nelle voci che l'umanità ha creato per designare le concomitanze della noia Quasi che non fosse più che la caricatura di se stessa, la pedagogia suggerisce solo epiteti peggiorativi. Chi si lascerebbe oggi chiamare «pedagogo»? Eppure il Cristo, da Clemente Alessandrino fu chiamato il «divino pedagogo».

Noi sappiamo che educazione è funzione eterna dello spirito, come poesia, arte, scienza: è lo spirito che si cerca, anzi che cerca ciò che di divino è in lui, le promesse insite nella sua essenza, la via segnatagli dalla verità, il dramma del suo decadere e del suo perdersi. Ed allora perchè segregarsi nella siepe degli specialisti e non interrogare poeti, artisti, filosofi, scienziati, politici?

Ogni anima viva, dalla sua azione non può far emergere che aspetti vivi. Uno spirito che si cerca segna le tappe della sua conquista, con la materia che ha a sua disposizione. La pietra miliare in sè non significa nulla, ma per chi è in viaggio è un continuo responso che saggia le forze e le speranze.

Ognuno cerca la sua infanzia: gli uomini comuni non ricordano più nulla; coloro che hanno pensiero insonne, e che non furono mai larve, portano invece, o per virtù di un verso o per evocazione di colore, o per suggestione di suoni, dall'oceano dell'immemore, preziosi messaggi di forze intatte e pure. La pienezza, la forza, l'unità di vita seducono gli uomini, perchè sono il segno costante di una santificazione spirituale. L'artista se pecca, pecca fortiter *ossia ha formidabile slancio di vita, che in un tratto o nell'altro, contradicendo o potenziando, manifesterà la purità della sorgente.*

Noi chiameremo pedagogia qualunque voce umana sovrasti il murmure delle vociferazione quotidiane, il confuso balbettio

dei meschini interessi, la raucedine catramosa delle gole afone.

Chiunque conosca la pena del pensare e dell'agire può insegnarci qualche cosa di non perituro. C'è insomma un modo di frenare l'inflazione pedagogica ed è appunto quello di aprire le casseforti dei pedagogisti di professione e, se trovate vuote, riempirle con i veri valori spirituali che non sono monopolio di categoria, e sdegnano i privilegi di fabbricazione».

Rivolgersi alla Casa editrice Sansoni, Firenze; estero, Lire 50 per un anno.

LE «NOVITA'».

Falso che le «novità» siano novità.

I lavori manuali?

A tacere, per esempio, della conferenza di Brenno Bertoni del 25 novembre 1888, della relazione del prof. Bontempi dell'11 settembre 1893 e del Corso di Lavori manuali di Locarno del 1898, - essi sono voluti dal *Programma per le Scuole elementari*, del 1915.

* * *

L'orto scolastico, le visite agli opifici e le lezioni all'aperto?

Sono voluti dal *Programma per le Scuole primarie*, del 3 novembre 1894.

E sorvoliamo sulle testimonianze già messe in luce negli scritti:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino, (Quaderni pestalozziani, Vol. II-III; 1927).

Tradizione pedagogica ticinese, in «L'Educatore della Svizzera Italiana» di agosto 1929 e nel «Giornale del Tiro federale»;

Scuola e terra nell'«Istruttore del popolo» (1833-1835), in «Educatore della Svizzera Italiana» di luglio 1930;

Lo studio poetico e scientifico della vita locale nelle Scuole del Cantone Ticino, (Nota bibliografica uscita nell'«Educazione nazionale» di Roma, aprile 1932 e nell'«Educatore» di aprile 1933).

Si legge nel *Programma officiale* del 3 novembre 1894:

«E' desiderabile che ogni locale scolastico sia circondato da un giardino, in cui il maestro possa dare ai suoi allievi delle lezioni pratiche di orticoltura, frutticoltura, floricoltura ed agricoltura in generale...

«Le passeggiate scolastiche nei dintorni del Comune, sui monti, nelle città ecc., le collezioni di erbe, di fiori, di insetti, di minerali, le visite a qualche stabilimento industriale serviranno a meraviglia a rendere intuitivo e veramente efficace l'insegnamento oggettivo - scientifico, mentre svilupperanno nei giovani lo spirito di osservazione e renderanno amabile la scuola».

Quarant'anni fa, signori Consiglieri!

* * *

Non occorre ricordare:

il *Programma officiale* per le Scuole Maggiori, del 1923, il quale, riallacciandosi ai programmi del 1894 e del 1915 e agli spiriti della migliore tradizione pedagogica ticinese, dal Franscini al Fontana, al Parravicini, al Lavizzari, a Emilio Motta, al Ferri, a Brenno Bertoni e a Giovanni Censi, vuole l'orto scolastico, le visite agli opifici, le lezioni all'aperto, lo studio della vita paesana e i lavori manuali;

il *Programma officiale* per le attività manuali, del 25 febbraio 1932, che concludendo, per ora, un secolo di tentativi, mira a rendere più viva, attraente e proficua tutta la vita della scuola, lingua materna e aritmetica e geometria in prima linea, Consiglieri carissimi.

VILLEGGIANTI E PAESANI.

...Nessun villeggiante dovrebbe dare ai contadini, alle contadine e alle giovani campagnuole, — oppressi nei mesi estivi dai rudi lavori della mietitura e della fienagione, — il malo esempio offensivo e demoralizzante del lusso stupido, della dissipazione o della poltroneria bettoliera.

La è questione di delicatezza di sentimento, di galateo, di decoro, di pudore, di elementare onestà...

P. Casnati.

Necrologio Sociale

Dr. GIUSEPPE BERTA.

Trapassò a Lugano, il 18 maggio, a soli 64 anni, suscitando vivissimo cordoglio. *Giuseppe Berta,* originario di Giubiasco, onorò il Ticino — come già il fratel suo Edoardo nel campo dell'arte — nel campo del diritto. Aveva compiuto i suoi studi a Berna ed in Germania e si era fatto un giurista di primo ordine. Fece il suo tirocinio a Bellinzona, presso lo studio legale dell'avv. S. Gabuzzi. Esordì come impiegato presso la Cancelleria federale, donde partì quando Teodoro Curti — che molto lo stimava — lo chiamò ad insegnare il diritto commerciale all'Accademia di S. Gallo. Fu quindi membro e vice-presidente del nostro Tribunale di Appello, donde passavo poi, fin dalla fondazione del Tribunale federale delle Assicurazioni, a far parte di questo Istituto, ch'egli presiedette anche e dal quale si era ritirato, per un meritato riposo, soltanto da un paio d'anni. Dappertutto *Giuseppe Berta* ebbe a dar sempre prova così della vivacità del suo ingegno, come della generosa anima. Aveva numerose amicizie. Era amantissimo del suo paese, degli usi e costumi del nostro Cantone. Fu, fino ad alcuni mesi or sono, robusto, aitante e nessuno avrebbe pensato che la morte lo spiasse tanto davvicino. Qualche mese fa veniva colpito da trombosi, e trasportato alla Clinica di Moncucco, le cure e atti operatori chirurgici non valsero a preservarne la preziosa esistenza.

Un semprevivo sulla sua tomba. Apparteneva alla nostra Società dal 1917.

Un Amico.

ARCHITETTO ELVIDIO CASSERINI (1880-1933).

Vissuto quasi sempre a Muralto, l'architetto Elvidio Casserini discendeva da una vecchia famiglia di Cerentino in cui la professione di architetto era da secoli tradizionale: già nel 1600 i Casserini figurano fra gli architetti e capomastri della città di Cuneo in Piemonte.

Terminati gli studi al Technikum di Bienne, e passati alcuni anni presso provetti maestri dell'arte, aprì per proprio conto una studio d'architettura a Locarno-Muralto.

Le sue capacità, il tratto gentile, la profonda onestà gli conquistarono presto una clientela affezionata; e molte ville e villette di Locarno e dintorni, e anche nelle valli, sono opera sua. Fu per molti anni municipale e poi Sindaco di Muralto, ma non intese farvi politica, volle solo saggiamente e prudentemente amministrare. E anche qui, per la sua probità e coscienziosità, si attirò la stima generale. Negli ultimi anni, mancandogli ormai, per la crisi, occupazione quale architetto, entrò nelle Commissioni Cantonali di perequazione, compiendovi un lavoro preciso, proficuo, altamente apprezzato dai superiori.

Accanto ai suoi doveri di cittadino, non conobbe che un affetto: quello per la famiglia. E se fu uomo probo, diritto, coscienzioso, lo fu anche per esser d'esempio ai suoi amatissimi figli. Nell'ultimo anno la prospettiva del restar disoccupato gli andò tanto a cuore che ne risentì una profonda depressione: ritiratosi per una cura in una casa di salute a Lugano, un giorno del novembre scorso scomparve, e le onde del Ceresio non lo resero che cadavere, il 24 Maggio 1934, alla disperata ansia dei suoi.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1922. A. J.

M.o TRANQUILLO RIGHETTI.

Si è spento a Miglieglia, dov'era nato 58 anni fa, il 30 dello scorso maggio.

Esercitò per un quarantennio la professione di docente, i primi due anni a Sonvico e il resto al suo paese nativo, al quale diede con amore e intelligenza tutta la sua attività, non soltanto come maestro, ma anche come segretario del Comune e del Patriziato.

Insegnante serio, abile e coscienzioso, si meritò la stima e la riconoscenza della numerosa schiera di allievi; diligente colla-

boratore dell'amministrazione comunale e di quella patriziale, ha lasciato negli archivi larga traccia della sua opera ed i suoi compaesani conserveranno di lui un grato ricordo.

I suoi funerali, ch'ebbero luogo a Miglieglia il due giugno, riuscirono una imponente manifestazione di affetto e di riconoscenza.

La scuola ha perduto, con la morte di Tranquillo Righetti, un bravo maestro, il Comune un buon cittadino.

Nella nostra Società era entrato nel 1916.

POSTA

I.

ANIMALI IMBALSAMATI PER LE SCUOLE SECONDARIE.

B.P. — Possiamo dirle che il signor Th. Brunner di Zollikon (Sonnenbergstrasse, 16) Lago di Zurigo, offre alle scuole, i seguenti uccelli e animali imbalsamati:

1 Avvoltoio di Zanzibar (Africa) a 12 franchi;

1 Gazza à 8 fr.;

1 cornacchia, a 10 fr.;

1 puzzola grande, in pelliccia invernale, a 15 franchi;

1 gabbiano di mare (maschio) con ali semiaperte à fr. 8;

1 urogallo in posizione d'amore, alto col piedestallo 42 cm. e largo 40 cm., à franchi 18.

1 testa di orso, con peli bruno-chiari, bocca spalancata e denti ben visibili, a franchi 20;

1 scoiattolo nero, di montagna, con lunghi ciuffi sulle orecchie, a franchi 8;

1 gallinella di Svezia con gambe alte 12 cm. (specie di beccaccia) fr. 8;

palchi di antilope dell'Africa, composti di due corna, acute all'estremità, fra loro parallele, lunghezza cm. 76, à fr. 8;

1 leopardo- sciacallo bastardo dell'Africa, grande come una volpe, a fr. 30;

Il signor Brunner le darà volontieri tutti gli schiarimenti che desidera.

II.

COME SI PREPARANO I MAESTRI MESOLCINESI.

X.R. — *Avrà ricevuto il programma di Coira.*

Qui aggiungiamo che gli scolari della Mesolcina, i quali vogliono dedicarsi alla carriera magistrale dopo aver frequentato per sei anni, event. sette, la scuola elementare, entrano nel proseminario e scuola secondaria di Roveredo (Mesolcina) dove restano tre anni. Gli allievi di questa scuola hanno settimanalmente sei lezioni di lingua tedesca. Detta scuola venne, a suo tempo, istituita per preparare gli allievi della Mesolcina che intendono di entrare nella Normale di Coira o in altre sezioni della scuola cantonale. I normalisti hanno, a Roveredo, il medesimo programma degli altri allievi, in più due lezioni la settimana di pianoforte. Dopo tre anni i normalisti entrano nella Normale di Coira, detta «Seminario».

Gli allievi della Normale hanno tutti assieme (Tedeschi, Romanci e Italiani) le lezioni di pedagogia, metodica, geografia, ginnastica, canto, fisica e chimica. La sezione italiana ha separatamente le lezioni di italiano, tedesco (considerato come lingua straniera); ha pure in italiano la storia e la storia naturale.

Gli scolari delle valli Bregaglia e di Poschiavo che non possono frequentare la scuola di Roveredo come preparazione alla Normale di Coira frequentano le scuole secondarie, dove imparano abbastanza za tedesco per poter seguire i corsi a Coira

I docenti mesolcinesi che escono dalla Normale di Coira generalmente sono un po deboli nella lingua materna; per colmare questa deficienza esistono borse di studio per coloro che vogliono recarsi in Italia. Molti ne fanno uso, e passano un semestre o un anno a Firenze, a Roma o a Perugia. C'è ora un progetto di riorganizzazione della sezione italiana alla Normale. Fra altro è stata fatta la proposta di obbligare i normalisti a frequentare per due anni la Normale di Locarno prima di recarsi a Coira. La cosa sarà discussa quanto prima ed entrerà l'anno prossimo nella fase risolutiva.

I doveri dello Stato

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno.

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: «*Preparazione di materiale didattico*».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; «*Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale*».

SCIENZE; classe prima m. e f.: «*Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori*».

Classe seconda m. e f.:

«*Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti*».

AGRARIA; masch. e fem.: «*Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima*».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: «*Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata*».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): «*Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare*».

Classe seconda m. (2 ore): «*Id. nelle classi terza, quarta e quinta*».

Classe terza m. (2 ore): «*Id. nelle Scuole maggiori*».

Classe seconda femminile (1 ora): «*Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare*».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: «*Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium*».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutti questi punti del programma: potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un notevole passo innanzi.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Pedagogia pratica

I.

Premessa

II.

Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini)

III.

Note bibliografiche

IV.

Appendici.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore" in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

I doveri dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali.

... «Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO: Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Editrice Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
Biblioteca Na... (2) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 76° Lugano, 31 Luglio 1934 N. 7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

Ergoterapia e Minorenni traviati: Dal Cantone di Vaud alla Campania.

Alfredo Pioda (F. PEDROTTA).

Libertà e politica: Pensieri.

Fra libri e riviste: I nostri boschi — Chi vive sulle stelle?

Posta: Animali imbalsamati.

Svizzera e Ticino.

Per vivere cento anni:

"Naturismo" del dott. Ettore Piccoli (Milano, E. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie" (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

E' uscito: "IL COMUNE DI ONSERNONE" di L. Regolatti.
(Tip. C. Mazzuconi, Lugano, pp. 145, Fr. 3).

L'ILLUSTRÉ
Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE'„ è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE'„ costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'„**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Casa Editrice Sonzogno
della Soc. Anonima ALBERTO MATARELLI

Milano Via Pasquirolo 14 **Milano**

NUOVA EDIZIONE INTEGRA DELLA CELEBRE E RARISSIMA OPERA

LE VITE DE' PIÙ ECCELLENTI PITTORI SCULTORI - ARCHITETTORI

di **GIORGIO VASARI,** pittore aretino

TUTTI I CAPOLAVORI DELL'ARTE ITALIANA DESCRITTI E RIPRODOTTI IN NITIDE FIGURE DALLE MIGLIORI FOTOGRAFIE ORIGINALI

Testo attentamente riveduto e corredato di introduzione, annotazioni, appendici e indici per cura di PIO PECCHIAI. Prosa classica del Rinascimento, grazia ed arguzia di novellatori fiorentini, piacevolissimi aneddoti, visioni d'arte impareggiabilmente suggestive: ecco i pregi di questa grande opera.

I tre volumi che compongono l'opera, artisticamente rilegati in pelle, con impressa in oro fino, sono in vendita: . . .

VOLUME PRIMO di 1480 pagine con 1880 illustrazioni . L. 165
VOLUME SECONDO di 1140 pagine con 1272 illustrazioni L. 135
VOLUME TERZO di 1160 pagine con 1027 illustrazioni . L. 135

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I.

Preamboli

II.

Dopo quarant'anni: - La Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari„ (11 settembre 1893)

III.

Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933)

IV.

Appendice: - Il primo della classe, ossia Mani e Braccia, Cuore, Testa.

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore„ in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza, Cons. di Stato,* Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.,* Locarno.

MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi,* Tegna; *Prof. Carlo Sartoris,* Mosogno; *Prof. Maurizio Lafranchi,* Coglio.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti,* Someo; *M.o Mario Bonetti,* Maggia; *M.o Giuseppe Rima,* Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti,* Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra,* Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli,* Intragna; *M.o Aurelio Palla,* Cevio.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato,* Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Dopo 146 anni di Scuole Normali

EDUCATORI E ABILITÀ MANUALI

I doveri dello Stato

... " Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria,* così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.